LA COLPA INNOCENTE, OVERO IL FIDAMIRO.

Opera Scenica Sagra

DI FRANCESCO MARIA DE LVCO SERENI ROMANO
Accademico Vmorista

DEDICATA DAL MEDESIMO

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. il Sig.

CARDINAL
PANCIATICHI.



A spese di Francesco Leone Libraro
in Piazza Madama.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. 1690.
Con licenza de' Superiori.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore Padrone Colendiss.



LA mia *Colpa Innocente*, che non pure col Patrocinio dell'Eccellentiss. Casa Rospigliosi, mà molto più col lustro di Personaggi della medesima, che la rappresentarono auanti di V. Eminenza, hebbe la fortuna di risplendere nelle Scene; bramarebbe ora egual sorte, nel douersi esporre alle Stampe per comandamento di chi molto gradì questo parto del mio pouero In-

Ingegno: e perciò riuoltomi allo ſplendore, non ſolo della Porpora, mà di quell'alto Merito, che con tanta Giuſtitia hà portato l'Eminenza Voſtra à tal Dignità; mi rendo ambitioſo d'implorarle la gratia di poter comparire alla luce ſotto la ſua ombra benefica: mà, per riconoſcermi incapace di tanto ardimento, ſono ricorſo à i Perſonaggi iſteſſi; i quali con benignità ſingolare non ſolamente mi hanno data la permiſſione, mà mi hanno preciſamente comandato di porgerne col valore del loro Nome à V. Eminenza le mie humiliſſime Preghiere; onde, coll'Interpoſitione di chi Ella è sì inclinata à fauorire, mi pongo nella ſperanza di eſſere eſaudito, e di vedere inſieme accolta da V. Eminenza con gradimento queſta

mia

mia ambitione; anche à titolo di quell'immenſo oſſequio che la produce. Ed all'Eminenza Voſtra riuerentemente m'inchino.

Di Voſtra Eminenza

Humiliſs. Diuotiſs. & Oblig.
Seruitore
Franceſco Maria de Luco
Sereni.

INTERLOCVTORI.

1 Regina Celidora di Suetia.
2 Marcheſe Tramidarte Soprain-tendente del Regno Principe del Sangue.
3 Conteſſa Speralba ſua figliuola.
4 Principe Fidamiro Principe del Sangue.
5 Duca Alderico Principe del Sangue.
6 Farfallina Damigella della Conteſſa.
7 Balocco Seruo di Fidamiro.
8 Moſchino Paggio di Corte.

La Scena in Stocolmo.

MVTATIONI DI SCENA.

Boſco con Antro, ò Spelonca.
Giardino Reale.
Reggia.
Appartamenti della Regina.
Appartamenti del Principe Fidamiro.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Boſco con Spelonca.

Principe Fidamiro, e Duca Alderico.

Pri. ECco appunto ò Duca Alderico il luogo da poter dar fine alle voſtre richieſte.

Duc. Vi ſiamo ò Principe Fidamiro pur giũti, e per eſſerci allontanati da Stocolmo ſaprò più facilmente fra queſte ſolitudini col filo della mia ſpada trouar l'vſcita da i laberinti delle voſtre temerarie pretenſioni.

Pri. Che vn Caualiere difenda la corriſpondenza lecita d'vna Dama Reale, che ſi pregi d'hauerne riceuuto vn Ritratto, non è temerità, mà douere.

Duc. Souuengaui, che la pugna deue eſſer fra di noi ſoli all'vltimo ſangue.

Pri. Tale è il noſtro impegno; il luogo è del pari, il Sole non ci moleſta per eſſere dalle nubi ricoperto, ſono eguali le ſpade, che ſi tarda al cimento?

Duc. Si deue prima ſnudare il Petto conforme il coſtume.

Pri. E di che temete ò Duca?

Duc. Di ciò che può eſſere.

Pri. Co i miei pari non ſi deue vſar tal diffidenza.

Duc. (Al certo che Costui ritiene in petto il Ritratto della Regina, nè vuol discoprirlo) Voi Principe à bella prima vi andate preparando à gl'inganni.

Pri. (Ah troppo mi offende Alderico! mà perche voglio occultare ciò, ch'è mia gloria il vantarmene?) Sono ò Duca temerarie le tue voci; Fidamiro ti vuol confondere, mira snudato il suo petto.

Il Principe si scuopre il petto in cui tiene appeso ad vn nastro vn Crocifisso d'argento.

Duc. O ecco, che apertamente si verifica, che tù non sei della Religion Protestante, mà di quella Romana, mentre serbi nel petto l'Imagine vietata d'vn Crocifisso.

Pri. E quando mai pretesi diuersamente di viuere?

Duc. Dunque molto più mi auualoro à punir con la morte i tuoi falli.

Pri. Menti ò superbo; questo segno di vera Religione saprà difendermi la vita, saprà recarti per tua giusta pena la morte.

Duc. Mi rido di queste tue Profezie; hor via tengo il seno discoperto anch'io.

Pri. Hò nudo il petto al cimento.

Il Duca si scuopre il petto.

Duc. All'assalto; pera Fidamiro.

Con le spade nude si battono.

Pri. S'vccida Alderico.

SCENA SECONDA.

Regina eſçe dalla Spelonca.

Regina Celidora, e ſudetti.

Reg. CHe veggio mio Dio! Due Caualieri che ſi battono; e parmi, anzi ſono Fidamiro, & Alderico. Fermate, ò là fermate, non voglia il Cielo che ſiegua sì periglioſo cimento. Fermate.

Duc. E chi ſei tù.

Pri E che pretendi.

Duc. Mà che veggio! *laſciano di batterſi.*

Pri. Mà che miro!

Duc. Frà queſte ſolitudini romite la Regina di Suetia!

Pri. Con elettione tanto improuiſa la mia cara Celidora ne' Boſchi!

Reg. Con riſolutione sì ſtrana le voſtre vite in periglio? Frenate ambidue lo ſdegno, nè vi opponete a' miei comandi.

Duc. Deh Signora laſciate, che io puniſca la temerità di queſto Principe, che mi hà coſtretto à sfidarlo.

Pri. Deh Madama non impedite i miei giuſti riſentimenti contro del Duca, che mi hà chiamato al cimento.

Reg. E che io intendo bene la cagione delle voſtre conteſe; voglio pace, non guerra; ed vno de' motiui, che mi hà quì portata è ſtato di togliere col mio ritiro le turbolenze inſorte per cauſa di bramar le mie Nozze, che traggono ſeco queſto Regno di Suezia in dote.

Duc. (Dunque ſono vani i miei tentatiui per acquiſtar col ferro gl'amori di Celidora benche da me per politica fintamente intrapreſi?)

Pri. (Ah che pur troppo ſono deboli le mie ſperanze per conſeruare con le armi la corriſpondenza della Regina.)

Reg. In tanto argomentate da queſto, che ſe il Rè mio Padre non potè dichiarare in mancanza mia il Succeſſore alla Corona; già che à me ſi appartiene di eleggerlo, voglio, che ſia quel Soggetto, che haurà più merito per poſſederla; compiaceteui bensì per mio riguardo di eſtinguere ogni ſdegno fra voi.

Pri. Io per obbedire a' ſuoi cenni aſcondo il ferro, e mi placo.

Duc. Io per non contradirui ò Signora, depongo la vendetta, e mi cheto (così deggio fingere, ſe voglio fabricar le mie fortune.)

Reg. Or sì ch'io reſto contenta.

Pri. Quanto noi ſuenturati nel toglierci la voſtra adorata preſenza.

Reg. E Principe Fidamiro, le grandezze di quà giù ſono impedimenti euidenti alla pace dell'anima.

Duc. Veramente V.M. parla da Saggia. (Quando coſtei non faceſſe dichiarationi maggiori, la mia cara Speralba, per l'attinenza più vicina del Sangue ſuccederebbe à queſta Corona.)

Pri. Ah Signora con ſentimenti sì crudeli vuol'ella tormentare i ſuoi Sudditi? Si rammenti, che fù tanto amato il Rè ſuo Genitore da queſti Popoli, benche la maggior

par-

parte Proteſtanti, che ne bramano ancor *la* memoria nel voler la Maeſtà Voſtra per loro Regina.

Reg. E che vorreſte ch'io faceſſi Fidamiro?

Pri. Laſciar queſti Boſchi, far ritorno alla Reggia, e più conſideratamente riflettere à riſolutione sì graue.

Duc. Ed è poſſibile, che voi Fidamiro ardite di opporui à i voleri d'vna Regina.

Pri. Io non ardiſco, mà perſuado, anzi ſupplico la prudenza di Sua Maeſtà à ritardare almeno per qualche poco di tempo, ciò, che di ragione pregiudica alla ſua naſcita, al ſuo Regno, e quello ch'è più conſiderabile alla ſua Religione medeſima.

Duc. (*Sentite che potenti preteſti prende* Fidamiro per rimouere la Regina da queſto luogo.)

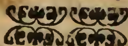
Reg. Temo di eſſer tacciata d'incoſtante.

Pri. Non è incoſtanza ciò, che da V.M. molte volte viene eletto per ſuo ſollieuo.

Reg. Egli è vero, non sò negarlo - Con tutto ciò - Or via già che la ragione lo vuole ſi ritorni alla Reggia (quanto ſono potenti le perſuaſiue del mio Fidamiro.

Pri. Sagace riſolutione ò Signora (quanto io ſono felice.)

Duc. (Importuno ritorno, ò deſtino, quanto io ſono ſuenturato.) *tutti partono.*



SCENA TERZA.

Giardino Reale.

Contessa Speralba, e Farfallina sua Damigella.

Far. E Signora V. Eccellenza è troppo timida, ci vuol cuore nelle risoluzioni; siete pur figlia di quel Marchese Tramidarte, Principe di tanto spirito, che con la sua souraintendenza si è fatto quasi l'Arbitro di questo Regno.

Co. Sappi però Farfallina, che chi non teme non ama.

Far. Chi vuol felicità ne gl'Amori deue sempre sperare, nè mai temere; prenda esempio da queste piante, che se bene dalle furie de' venti sono agitate, pur tanto conseruano il verde di vna fida speranza nel far pompa à suo tempo de' loro parti futuri.

Co. Sono propositioni facili à dirsi, mà difficili ad effettuarsi.

Far. E che ci vuol'altro, che penetrar la cagione delle torbidezze frà il Duca Alderico, & il Principe Fidamiro.

Co. E ci par poco questo?

Far. Di certo che mi par poco, essendo cosa facile, massimamente à noi altre donne, che per la curiosità di sapere i fatti del prossimo staressimo le giornate intere senza mãgiare.

Co. Se tal cosa è potresti con la tua esperimentata sagacità intenderne il chiaro, e ragguagliarmene.

Far. Io Signora Contessa farò dal mio canto il possibile per seruirla. Mà se gle l'hò da dir

giusta, il Duca mi pare à gl'andamenti vn farinello molto di garbo.

Co. Com' à dire?

Far. Perche vedo, che vuol tenere il piede in più staffe.

Co. Questo tuo parlar da Oracolo non mi sodisfa, dichiarati meglio con Speralba.

Far. La dichiaratione è questa, quando si tratta di far l'amore, si deue star sempre con gl'occhij aperti, e non dar mai fede internamente à gl'huomini, benche vi facciano i cascamorti d'intorno.

Co Come si possono tener gl'occhij aperti se amore è cieco, e poi la fedeltà pur' è nel Mondo.

Far. E' anche nel Mondo l'interesse, ch'è più potente di quella.

Co. O questo mi sembra vn gran Paradosso.

Far. Il Prouerbio l'afferma.

Co. Che dice il Prouerbio?

Far. Dice, che l'Amore accieca, e l'Interesse scanna, ch'è molto peggio.

Co. Hora, mi hai inteso, ti sia à cuore quant'lo t'impongo, che seruirà di norma alle mie risolutioni. *parte*.

Far. O pouera Contessa, si vede che per questo suo Duca ci è dentro fino alla gola, & egli, per quello che vado penetrando, la tradisce, che fà il galante con la Regina mà però mal corrisposto. O ecco appunto appunto Balocco Seruo del Principe Fidamiro con vn viglietto in mano; quanto è di mio genio costui, ed è seco ancheMoschino paggio di Corte. Voglio ascondermi frà questi lauri, e fingendo, se mai mi vedessero di dor-

dormire, ascolterò ciò che dicono, se non per altro almeno per mia curiosità. *Farfallina finge di dormire fra i lauri.*

SCENA QVARTA.

Balocco con vn Viglietto.

Balocco, Moschino, e sudetta.

Balocco ride.

Bal. AH, ah, ah tù discorri di Pulitica, ò vedete se le pulci hanno la tosse, e pure Moschino mio ci cogli su'l vero.

Mos. E che ti credi, che io sia come sei tù Balocco, che fai marauigliare il Mondo, quando mandi fuori la voce.

Bal. E perche?

Mos. Perche fai vedere, che ancora le Bestie parlano.

Bal. A mozzina tinta in cremisi ne sai più di Merlino, non vi è, che dire, tù per esser Ragazzo la discorri meglio d'vn Cortegiano vecchio.

Mos. E fratel mio la barba non fà il Filosofo, tutti l'hanno con me perche sono di poca età, e non sanno, che la Corte farebbe malitioso anche vn Zoccolo; mà per tornare al nostro proposito, che si dice dell'imbrogli della Corte?

Far. (O vi è da far per vn pezzo.)

Bal. Io per me non lo sò, credo che ci sia entrato il Diauolo. Il Duca Alderico par che vada grosso col Principe Fidamiro mio Padrone, e si dubita di riualità per Dama grande, il mio Padrone per tal causa è mol-

to inuidiato, e ne temo le sue ruine; il Marchese Tramidarte, essendo del sangue Regio, e Sopraintendente del Regno vorrebbe, per quello si và sospettando, che la Regina già che si mostra inclinata alle solitudini, e per esser Zitella, rinuntiasse lo Scettro alla Contessa Spetalba sua figliuola. I Popoli vogliono Regina Celidora ancorche sia di Rito Romano. Or vedete come si ritroua questo Regno di Suetia.

Mos. O lasciamoci vn poco pensare à chi tocca. Vogliamo noi intanto andare à far due passi per questo Giardino.

Bal. Vorrei venirci volentieri, mà non posso perche deuo essere à portare questo viglietto del Duca Alderico al Marchese Tramidarte, che giusto è l'hora, che si suol leuar da letto; e me l'hà dato con premura, & in secreto nel venir'egli à gl'appartamenti del mio Padrone.

Mos, Che, è venuto à gl'appartamenti del tuo Padrone il Duca?

Bal. Questa mattina appunto à bonissim'hora.

Mos. E considerabile questo caso; al certo, che si sono riuniti.

Bal. Può essere; mà dall'altro canto mi sà difficile di crederlo affatto.

Mos. E perche?

Bal. Perche è vero, che si sono abboccati l'vn l'altro, mà poi sono andati via insieme borbottando, borbottando, nè più l'hò veduti.

Mos. E si sà di che parlauano?

Bal. Mi pare di materie amorose per riualità della Regina.

Far.

Far. (Pure hò inteso qualche cosa nè vi hò perduto il tempo.)

Mos. Mà com'entri tù col Duca, se sei Seruitore del Principe Fidamiro.

Bal. C'entro perche lo conosco, & il far seruitio anche à gli altri è sempre bene.

Mos. E il Duca nel darti il viglietto, se n'è venuto con qualche galanteria conforme suol costumare? che io ne son pratico per proua.

Bal. Mi hà donato quattro doble.

Mos. Quattro doble! canchero! per portare vn viglietto quattro doble, non si può negare, che non sia liberale Alderico.

Bal. Di gratia lasciami andare, che non passasse l'ora dell'impegno. Addio Moschino da sorbe.

Mos. Adio Balocco soprafino, ed in tanto continoua à far come l'Orso; m'intendi?

Bal. Com'à dire?

Mos. Ad esser goffo, e destro, se pretendi auanzarti in Corte.

Bal. Io ci farò lo sforzo mio, nel resto à riuederci.

Mos. Seruitore. *Balocco parte, e Farfallina viene auanti.*

Far. L'hanno pur finita vna volta.

Mos. O Signora Farfallina voi siete quì!

Far. Son quì al vostro comando Belzitello.

Mos. Piano con questo titolo.

Far. Che vi offendete che vi dica bello?

Mos. Sì Signora, perche stà meglio à voi questo nome, che à me essendo io troppo piccolo per meritarlo da voi.

Far. Or via aspettarò di daruelo quando sarete grande.

Mos.

Mos. O allora poi sarà diuerse il caso.

Far. E perche?

Mos. Perche allora il nome di Bello starà meglio à me, che à voi.

Far. Che vuol dire in buon linguaggio, Farfallina sarà vecchia, e Moschino giouinotto; non dico il vero?

Mos. O questo poi nò, perche le Donne non si chiamano mai vecchie, se non quando il tempo ci mette le mani da vero.

Far. E come s'intende questo?

Mos. O vi dirò; per l'ordinario le Donne fino à i quarant' anni compariscono giouani naturalmente; da i quaranta fino à i settanta, si fanno credere giouani artificiosamente; dopo i settãta in giù nõ vi è più giouentù, naturale, nè artificiale, mà il tempo vi mette le mani in modo, che le fà esser vecchie per forza.

Far. Dunque fino à i settant' anni non si deue dir vecchia ad vna Donna?

Mos. E che vi par poco?

Far. Non dico questo, mà se si potesse tirar' auanti fino à quelli ottanta non sarebbe che bene.

Mos. Per me tanto vi dò licenza, che vi chiamate giouane fino à i cent'anni, vi basta, siete contenta? *Ride* hà, hà, hà.

Far Vh, vh, ce ne auanza; Insomma Moschino è molto galante; mà ecco il Marchese Tramidarte, che vien discorrendo col Duca.

Mos. Due dritti di garbo si accoppiano insieme; veramente quel Marchese Tramidarte in particolare non può esser mai cosa buona; basta il dire, che si è dichiarato Protestan-

testante subito morto il Rè Arselao Padre della nostra Regina, che era di Rito Romano.

Far. Vedo che s'auuicinano, sarà meglio partire per non disturbare i loro discorsi.

Mos. Si pure lasciamo, che le Volpi si consiglino.

Far. Andiamo dunque.

Mos. Io vi sieguo. *partono tutti.*

SCENA QVINTA.

Marchese Tramidarte, e Duca.

Mar. GIà intesi il contenuto del vostro viglietto inuiatomi per Balocco, nel rimanente sappiate regolarui, conforme vi hò detto, ed il tutto tenete celato.

Duc. Non mancherò di fare quant' ella m'impone con ogni accortezza.

Mar. Intorno poi alla disfida godo, che Celidora ve l'impedisse, essendoui altre vie più sicure per giungere al fine bramato, e se pure nell'atto del cimento si palesò alla scoperta Fidamiro non esser Protestante, ciò non mi giunge nuouo, anzi potrò più facilmente porlo in mala fede appresso del Publico, non hauendo io voluto per l'addietro mai farlo, per non mi discoprir contrario à Costui, stante che la Regina inclina stranamente ad amarlo, & il morto Rè Arselao gli portaua anch'egli vn grand'affetto, e per l'appunto quel Crocifisso, che dite, che egli teneua ascoso in petto gle

lo diede il Rè, mentre ſtaua moribondo alla preſenza mia ſecretamente, con imporgli, che ſempre lo teneſſe appreſſo di ſe, nè ſe ne priuaſſe per qualſiuoglia grauiſſimo accidente, e dopo licentiatolo diſſe à me riuolto queſte ſole parole; ſappiate Marcheſe, che per non fomentare l'inclinatione di Celidora alle ſolitudini hò riſoluto di occultare in quel Crocifiſſo. Nè potè ſoggiungermi altro, perche ſopraprefo da vn'accidente mortale ſpirò in quell'inſtante.

Duc. Dunque non è ſtata infruttuoſa la mia disfida.

Mar. Non fù ſenza dubbio, anzi hora col preteſto di farne riſentimento, conforme obligano le leggi del Regno, voglio far'imprigionare d'ordine della Regina Fidamiro, con finto ſuppoſto, che egli habbia intimato à voi la disfida; acciòche doppiamente il Principe ſi offenda di queſto tratto, ſupponendolo fattogli dalla Regina, ed in tal guiſa venghano ad intorbidarſi quelle loro amoroſe corriſpondenze, che ſono pur troppo cagione, che Celidora non ſi allontani dal Commando del Regno.

Duc. Mà come eſſa la Regina sà molto bene, che io ſono l'Autore del cimento.

Mar. Et io moſtrarò alla Regina di non ſaperlo.

Duc. Non vorrei, che ciò foſſe in vece d'oſtacolo vno ſtimolo per dar più vigore à gl'affetti di Celidora col Principe, che per altro io à gl'amori della Regina ſerbo vn genio contrario affatto, mentre amoreggio ſeco, perche così voi Signore con ogni ſecretez-

za m'imponeste, per distoglerla da gl'amori di Fidamiro. Vorrei però che vi compiaceste di leuarmi vna difficultà.

Mar. Dite pure Duca, che io bramo sodisfarui.

Duc. Quando hauesse l'effetto tutto ciò, che si è stabilito contro di Celidora, chi mi assicura, ch' io debba essere anteposto à Fidamiro per gl'acquisti di questa Corona? Essendo egli nel medesimo grado di sangue, che son' io per pretenderla.

Mar. La Religione Protestante, che professate, ed il zelo di proteggerla vi fà priuilegiato; e poi sarà mia cura di darui in Consorte chi in vece di Celidora potrà forse assodarui nel possesso di questo Regno; eseguite conforme v' impone Tramidarte, che vi ama, e sperate (questo è il meglior Sogetto di cui possa valermi per effettuar le mie brame, e per ingrãdirlo.) *parte il Marchese*

Duc. Gran fortune mi si preparano dall' affetto generoso del Marchese. O' cara Speralba di tè senza fallo il tuo Genitore fauella, spera pure ogni felicità, qualuolta siegua la mia, e credi, che se non dimostro apertamente d'amarti è solo, perche internamente ti adoro. *Parte il Duca.*

SCENA SESTA.

Appartamenti della Regina.

Regina, e Moschino.

Reg. E Taci di gratia Moschino non mi distogliere da' miei agitati pensieri, che

che follia è stata mai questa di far ritorno à Stocolmo!

Mos. (O ecco la solita inquietudine della Regina, che non troua mai loco fermo) mà Signora la Maestà Vostra si ruina con queste sue ritiratezze.

Reg. Parti ne più m'importunare. *Là Regina si siede.*

Mos. Obedisco; e prometto di far solo i fatti miei, che non sarà poco (ò miseria delle Corti, che il dire la verità à i Grandi vien giudicato impertinenza.) *Moschino parte.*

Reg. Ed è possibile, che il tuo cuore ò Celidora sia di tempra sì debole, che à gl'assalti lusinghieri del Mondo non sappia resistere? Le persuasiue di Fidamiro ò come ti hanno richiamato alla Reggia; e non ti auuedi ò misera, che quelle voci, che ti legarono l'anima, sono catene per tenerti prigioniera de' sensi; deh rammentati ò Celidora, che sono apparenze mensogniere i fasti humani; che i Sogli reali benche siano adornati di gemme, e di oro, starebbero fra l'ombre sepolti se qualche luce mendicata non li facesse per breue tempo risplendere; e finalmente che nascesti per morire al Mondo, e per viuere nel Cielo. *La Regina si leua in piedi.* Dunque che tardi? Sù generosa risoluiti, rinuntia alla terra le tue momentanee grandezze, riuolgi i tuoi sguardi à quelle eterne de gl'Astri; e se brami felicemente possederle ritorna di bel nuouo ritorna alle solitudini, à i boschi.

La Regina nel voler partire s'incontra col Principe.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Principe, e sudetta.

Pri. PVr vi riueggio, ò mia Regina, quì giunta per illuminare questa Reggia co i vostri sguardi.

Reg. Quella luce, che riceue la vita dall'ombre è poco prezzabile.

Pri. Anzi deue essere inestimabile di pregio, se ritrae i suoi splendori dall'ombre delle vostre negre pupille.

Reg. L'ombre de gl'occhi miei non ad altro son buone, che ad ecclissarmi la luce, con cui mi vuole rasserenare il Cielo.

Pri. Non possono cagionare ecclissi quell'ombre, che sono parti d'vn'immagine Celeste, che portate nel sembiante.

Reg. Voi mi confondete Fidamiro per maggiormente tradirmi.

Pri. Io vi tradisco ò Signora?

Reg. Sì che voi mi tradite, e quello che è peggio, i vostri tradimenti sono da mè non solo sofferti, mà pur troppo graditi.

Pri. Io non v'intendo, scifratemi ò cara quest'enigma.

Reg. Non posso suelaruelo senza graue disturbo.

Pri. O Dio che sento! chi ne fù la cagione?

Reg. Vn Nemico della mia Pace, vn Tiranno dell'Anima mia.

Pri. Si sbandisca, s'vccida quest'empio se sia possibile.

Reg. Vi contentate, che ne sieguano gl'effetti?

Pri.

Qualuolta sia per sodisfare la Maestà Vo-
a si perda anche la vita, che sono con-
nto.

Vorrei dunque Fidamiro, (ò Dio) vor-
, che lasciaste d'amarmi.

E perche quest'impossibile?

Perche cesserebbero i tradimenti, che mi
te nell'Anima.

E come può tradirui l'Anima vn lecito
fetto, che vi porta Fidamiro fedele?

Con farmi allontanare da quei sentieri di
ice, che nelle solitudini de' boschi si ri-
trouano.

E che i Boschi, e le Foreste, Signora,
sogliono essere asilo ò di Masnanieri, ò di
Fiere; e chi vieta alla M. V., anche nella
Reggia, col ritiro la quiete? ah che sono
pretesti, per allontanarui da Fidamiro, per
godere delle mie pene, per trionfare della
mia morte. *Il Principe piange.*

g. Voi lagrimate? Non è da cuor generoso
ò Principe il pianto.

i. E ben da vn'anima disperata il deplorar
le sue sventure. ò Dio!

eg. Ah Principe Fidamiro con questi detti
lusinghieri m'incatenate l'arbitrio.

ri. Ah Regina Celidora con queste voci se-
uere mi togliete la vita.

eg. Sono troppo potenti le vostre persuasiue.

ri. Sono troppo adorabili le vostre bellez-
ze. *La Regina pensi.*

Reg. Non più ò Principe, risoluo di non partir
dalla Reggia; siete contento?

Pri. A tal segno Madama, che in questo pun-
to voi m'inuolate alla morte.

Reg.

Reg. E tanto io vaglio, che poſſa cagionarui la vita?

Pri. Anzi voi ſiete ò Cara la mia Vita iſteſſa.

Reg. Viuete dunque per Celidora ſe l'amate di cuore.

Pri. Gradite dunque Fidamiro ſe bramate che viua. *Tutti partono.*

SCENA OTTAVA.

Reggia.

Conteſſa, e Farfallina.

Far. CErto è, che ſe io non prendeua il ripiego d'aſcondermi per aſcoltar Balocco, e Moſchino non haurei ſaputo ciò, che le hò detto, ne ſarebbe ſeguito ciò, che ſi è fatto.

Co. In verità, che tù ſei vna gran Donna.

Far. Mà veniamo di gratia al noſtro particolare; V. Eccellenza prenda il viglietto del Duca, e veda ſe io ſono ſtata indouina.

Co. E come hai fatto à toglierlo dalle mani del Marcheſe Tramidarte mio Padre?

Far. Sono entrata nel ſuo gabinetto quando egli non vi era, hò veduto ſoura d'vno ſcrigno il viglietto, e l'hò preſo.

Co. Si legga. *La Conteſſa legge.* Mio Signore.
„ Per terminare le conteſe, e le riualità ne
„ gl'Amori con la Regina -- E le riualità n-
gl'Amori con la Regina? (ò infedele) h
„ in queſto punto col Principe Fidamiro ſt
„ bilito di battermi. Spero di ſuperarlo p
„ ottenere ciò che ſi deſidera; non m'inoltr

di

„ di vantaggio, perche mi manca il tempo.
„ Vado al cimento; tenga il tutto secreto, e
„ resto di V. Altezza Seruitore, & Amico fe-
„ delissimo. Il Duca Alderico. Ed è possibi-
le, che non vi sia più fede in Amore?

Far. Manco male, che si verifica il detto di Farfallina.

Co. Ingrato Principe, come con le sue maniere allettatrici, m'ingannaua, con quante finezze d'affetto mascheraua la sua finzione! Deh Cieli à che tardate, sù punite co' i vostri fulmini l'infedeltà di quest'empio; e già che mi si rende palese in questa carta, sia anche nota la vendetta, che merita vn sagrilego delle leggi d'Amore.

Far. Signora al suo male ci vogliono rimedij, e non chiacchiere.

Co. Somministrameli pur tù, ò càra Farfallina, ch'io per me sono fuori di me stessa.

Far. E che ci sono centomila ripieghi per dargli martello, anche ad vsura; costui vuol cimentarsi nel fingere con le Donne, vi perderà sempre; e non sà, che il quinto elemento di questo sesso è la fintione.

Co. Mà che deggio far dunque?

Fàr. Non mostrare di saper cosa alcuna di questo suo viglietto; fingere di far l'Amore col Principe Fidamiro suo riuale in modo, che egli possa auuedersene; motteggiare il Duca con qualche rimprouero; e poi riparliamoci.

Co. Così farò per l'appunto.

Far. Signora, Ecco il Tordo che dà nella ragna, il Duca se ne viene alla volta nostra, sappiate raggirarlo, conforme si deue, che

io per la mia parte sarò mantenitrice della Giostra.

SCENA NONA.

Duca, ie sudette.

Duc. Mia adorata Signora, il leggiadrissimo aspetto di V. Eccellenza mi costringe in questo giorno ad esercitare gl'ossequij.

Co. Veramente si vede, che ci hauete fatto l'habito Signor Duca, poiche non si ode altro dalle Dame di Corte, che il vostro tratto cortese.

Duc. La mia non si può chiamar cortesia, mentre sono tenuto di esercitarla per obligo con Vostra Eccellenza.

Far. (Con che franchezza la discorre.)

Co. State in ceruello à gl'oblighi ò Duca, perche bisogna poi sodisfarli.

Duc. Sarebbe di mio troppo vantaggio il sodisfarli coll'Eccellenza Vostra.

Co. Se i vostri oblighi fossero solo meco, ne sarebbero à quest'hora le partite saldate.

Duc. Io sò di non hauer' altri debiti, che quelli di seruitù, che professo al suo merito.

Co. Voi hauete per quello, che vi date à conoscere la memoria molto debole.

Duc. Se V. Eccellenza non me li rammenta, certa cosa è, che io non me ne ricordo.

Co. Farfallina vedi vn poco se basasse à tè l'animo di farglieli ritornare à memoria.

Far. E che il Signor Duca fà il semplice per non pagarli.

Co. Quando sia questo, con vn'occhiata si può (quasi caddi à fargli vedere il viglietto.)

Far. Auerta Signora di non si scoprire.

Co. (E troppo gran tormento il soffrire l'infeideltà d'Alderico.)

Duc. (Che và mormorando la Contessa con Farfallina di me.)

Far. (Vedo, che Alderico stà riflettendo à i nostri andamenti.)

Duc. Mi pare ò Signora, che hoggi non vi diate à conoscere con quella serenità nel sembiante con cui solete felicitarmi l'Anima.

Far. Sentite che paroline inzuccherate sono queste da raddolcire l'amarezza d'ogni cuore martellato.

Co. Eh Dio; Duca souuengaui, che Amore è vn fuoco, che ò con la luce si discuopre à chi lo desidera, ò col calore si fà sentire à chi lo sopporta, ò col fumo dà negl'occhi, ed accieca chi gli dà fede.

Duc. Che vorrebbe ella significar per questo?

Far. Vuol dire la Signora Contessa per vltimo, che voi Signor Duca siete vn buon Comico, e che sapete fare assai bene più parti in Comedia.

Duc. Dunque Speralba diffida dell'Amor mio?

Co. Riflettete, riflettete Duca à i detti di Farfallina.

Duc. Vn cuore sincero qual'è il mio non sà riflettere ad altro, che alla purità delle sue attioni.

Co. Ancor questo di più! colorire per innocente l'Inganno? ò Duca Duca, sapete troppo fingere.

Duc. Signora io non sò di hauer'errato se non nel troppo amarui, se questo però può chiamarsi errore, e se vado occultando in parte le mie fiamme verso di voi, ne è solo cagione la speranza, conforme vi hò detto altre volte, di farui vn giorno più felice di me stesso; non posso altro dirui per hora.

Co. O che felicità sono queste di Sirena ingannatrice, che allettano per tradire!

Duc. O che rigori sono questi d'inusitata Tirannide, che fanno rea l'Innocenza!

Far. O che modi alla moda per dare ad intendere à due pouere giouanette, che le lucciole siano lanterne!

Duc. Sappiate Signora, che, se vòi non mi parlate più chiaro io non posso capirui.

Co. Sentite Alderico, se voi non volete capirmi è vostra perfidia.

Far. Vedete Signor Duca, io sò che la Signora Contessa hà ragione da vendere.

Duc. Io chiamo il Cielo in Testimonio della mia fede.

Co. Io ricorro ad Amore, che punisca sì temeraria risposta.

Far Io resto marauigliata come il Duca non si mortifichi.

Co. Duca vi lascio co i vostri tradimenti contro di me palesi.

Far. Signora vi sieguo co i vostri disturbi ne gl'Amori, eccessiui.

Duc Contessa io men vado con la costanza della mia fede, benche da voi mal gradita.

Tutti partono.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Duca, e Balocco.

Bal. MA Signore stimerei mala creanza di non publicare tal sorte di fauori.

Duc. E che queste bagattelle non si rammentano, e se bene serui altro Padrone, tanto son tenuto à proteggerti. (deuo in tal guisa allettarlo.)

Bal. Quattro doble per portare vn viglietto; che Padrone; stimo più quel Zoccolo di Vostra Altezza, *accenna Balocco verso i piedi del Duca*, che tutto il Principe Fidamiro con la sua razza insieme; (così mi conuien dire per giungere à i miei fini?)

Duc. Or senti; già mi è noto, che ti sono palesi gl'Amori reciprochi di Celidora col Principe; e per ciò io vorrei da tè vn seruitio.

Bal. Vostra Altezza comandi.

Duc. Vorrei per poche hore quel Ritratto della Regina, che Fidamiro tiene appresso di se.

Bal. E per qual fine Serenissimo?

Duc. Per farne solo vna copia, stante, che la Regina non vuol farsi ritrarre in conto alcuno; mà il tutto con secretezza.

Bal. Io per farle conoscere la mia puntualità nel seruirla, vedrò frà poco di sodisfar V.A.

del Ritratto; mà la prego seruitosene di renderinelo subito.

Duc. Così farò senza dubbio; tò prendi quest' oro, e credi, che ti amo più che se fossi mio Seruitore confidente. *Duca dà dell' oro à Balocco.*

Bal. O Serenissimo per non fare affronto à V.A. io non lo ricuso, che per altro-

Duc. Parti. *Parte Balocco.*

Bal. Obedisco. (veramente il Duca mi vorrebbe ligare, mà ci vorrà del buono à farlo; hora basta grandi accidenti preuedo; pigliamo quatrini, e poi qualche cosa sarà.)

Duc. Non è poco di hauermi guadagnato l'animo di questo Seruo; sò ben' io quanto potrà giouarmi costui nell'imprese, che tento. Suppongo à quest'ora, che sarà seguito l'arresto del Principe Fidamiro ne i suoi appartamenti; voglio intenderlo, e già che vedo, che la Fortuna mi assiste non si trascuri di secondarla; solo negl'Amori della Contessa questa cieca mi tiranneggia. O Dio! *Parte il Duca.*

SCENA SECONDA.

Regina, Marchese, e Contessa.

Reg. MA perche far sequestrare il Principe Fidamiro ne' suoi appartamenti?

Mar. Con mio grandissimo dispiacere lo feci Madama per cagione del duello vietato con ogni rigore dalle leggi di questo Regno

Co. (Oime, ecco, che si conferma l'infedeltà d'Alderico.)

Reg. E perche egli solo?

Mar. Per esserne stato il Promotore.

Reg. Il Promotore del Duello fù Alderico, e non Fidamiro.

Mar. Le Denuntie date furono diuerse da questo supposto (così mi conuiene difendermi) tanto più poi, che non può dolersi il Prencipe, che io non l'habbia trattato con ogni riguardo, hauendolo semplicemente precettato ne' suoi appartamenti, essendo Fidamiro da me molto stimato, & à me molto caro.

Reg. Mi sono appagata; il tutto è vero, e credo, che voi amiate Fidamiro. Douete però sapere, che io m'incontrai nel cimento, n'intesi la cagione, e feci che si placassero; se n'imponga pertanto silentio, e si lasci à me la cura di farne partecipe il Principe, e di quietarlo.

Mar. Farò quanto la M.V. mi comanda, e godo, che sia palese l'innocenza del mio Principe Fidamiro.

Reg. (O vicende strane del Mondo, che sempre più vi discuopro nemiche della mia quiete.) *La Regina parte.*

Mar. (O destino poco fauoreuole, che ti opponi alle mie incaminate fortune.)

Co. (O Amore troppo tiranno, che tormenti l'Anima mia con l'infedeltà di Alderico.)

Mar. Notaste Speralba le doglianze meco della Regina?

Co. Le notai senza dubbio.

Mar. Fidamiro è cagione del tutto.

Co. Perche forse vien'amato dalla Regina?

Mar. A tal segno, che quasi è l'Arbitro de' suoi voleri.

Co. Ne godo non poco.

Mar. E perche ne godete?

Co. Perche la Regina si renderà più trattabile. (perche Alderico sarà pure schernito.)

Mar. Eh Speralba, siete molto innocente di Politica, voi godereste è vero, mà solo per penare.

Co Non crederei di penare per veder solamente vna Regina Amante.

Mar. Sì che non penereste, quando ella più tosto, che di Fidamiro, fosse amante di chi vorrei io.

Co. (O Dio, che non intendesse d'Alderico) mi vien detto però, che con la Regina amoreggi anche il Duca.

Mar. Volesse il Cielo, che la Regina qualche poco gli corrispondesse.

Co. E perche?

Mar. Perche allora potrei credere, che voi foste felice.

Co. (O sventurata Speralba, anche il mio Genitore si adopera per intorbidar l'Amor mio.)

Mar. Voi vi turbate?

Co. Mà Signore; mi paiono paradossi gl'Amori di Alderico con la Regina, e le felicità di Speralba per loro cagione.

Mar. Accertateui, che sarebbero tali quando succedessero; non deggio maggiormente inoltrarmi; tacete, e sperate. *Il Marchese parte.*

Co. Sì che pur troppo trà le pene tacerò le mie sventure; Sì che senza fallo nella morte termineranno le mie speranze. *La Contessa parte.*

SCE-

SCENA TERZA.

Appartamenti del Principe.

Duca, e Principe.

Duc. AL certo, che hò dispiacere d'intendere il vostro arresto ò Principe. (parlo diuersamente col cuore.)

Pri. Gl'ordini della Regina mia Signora deuono esser sempre da me graditi.

Duc. Però mi pare, che Madama non costumi con voi il douuto riguardo.

Pri. Essendo sua la risolutione sono tenuto di crederla per ottima.

Pri. Mà tanto rigore per vn Duello; e poi à dirla sinceramente, doueua contro di me prima riuolgersi, che far voi sequestrare ne' vostri appartamenti, essendo stato io il Promotore della disfida.

Pri. (Sono forti questi argomenti,) mà sia ciò che può essere;la Regina Celidora non erra.

Duc. Io resto insensato ò Principe per la vostra cieca credenza.

Pri. Ed io mi glorio ò Duca, che mi supponiate per Celidora troppo credulo.

Duc. Poco affetto mostra portarui la Regina se in tal guisa vi tratta.

Pri. Accertateui, che non diffidarò mai della costanza di Celidora nell'amarmi.

Duc. E se io vi facessi vedere attestati in contrario?

Pri. Non dourò crederli.

Duc E se vi mostrassi fra poco vn suo Ritratto.

Pri. Godrò di veder l'Immagine di quell'Originale, che adoro.

Duc. E quando mi fosse inuiato da lei per vn dono Amoroso?

Pri. Haurà senza dubbio voluto in tal forma schernirui.

Duc. E che pretendete forse, che Celidora per voi sia fatta immutabile.

Pri. Tale si deue sempre credere dal Caualiere la Dama.

Duc. (Gran perfidia!)

Pri. (Grand'arroganza.)

SCENA QVARTA.

Moschino, e sudetti.

Mos. Gran fortuna di V. A., che io sia mandato quì da parte della Regina con ordine, che voi Signor Principe, vi portiate da lei in questo punto, per accertarui, che è stato semplice accidente del caso il tenerui sequestrato fin'ora, onde mi rallegro, che è finita molto presto la vostra prigionia.

Duc. (Oimè che sento!)

Pri. Vedete ò Duca quanto sono poco dureuoli contro di me i rigori di Madama.

Duc. Non per questo io resterei appagato di ciò ch'è seguito.

Pri. Non deuo contendere di pretensioni con chi è l'Arbitra della mia Vita.

Duc. Ed è possibile, che non vogliate cedere alle mie ragioni?

Pri. E sarà vero, che possiate credermi incostante?

Duc. Siete troppo pertinace.
Fri. Voi troppo circoſpetto.
Moſ. Io troppo flemmatico.
Duc. Nella voſtra coſtanza.
Fri. Nelle voſtre rifleſſioni.
Moſ. Nel ſentir le voſtre chiacchiere. *tutti partono.*

SCENA QVINTA.

Reggia.

Farfallina, e Balocco.

Far. IO ti miro molto penſoſo Balocco, qualche Grillo ti và per la teſta.
Bal. Sappiate Signora Farfallina, che la mia teſta è diuenuta vno Steccato.
Far. Che hai forſe penſiero di andare alla Guerra?
Bal. Oibò, mi marauiglio di voi, e come potrei allontanarmi dalla voſtra preſenza, e non morire di ſpaſimo.
Far. Forſe ti trauaglia qualche inimicitia?
Bal. Manco queſto, mà vi dirò; io vedo, che gl'Amori del mio Padrone con la Regina, e le ſue maſſime Caualereſche gli vanno preparando ruine. Queſti duelli, queſte prigionie, benche ſuperate, danno da penſare non poco. Io, che non gli voglio male, deſiderarei da vn canto rimediarci, mà dall' altro gli ſtrapazzi, che il Principe mi fà, perche le l'auuertiſco, e l'occaſioni, che mi vengono di buſcar danari mi mettono il ceruello à partito, e per tal cauſa la fedel-

tà, e l'intereſſe nel mio capo hanno fatto vna grande inimicitia frà di loro, con tutto ciò ſe io poſſo ſtabilire vna coſa, ſpero di hauer trouato il modo, che facciano pace.

Far. Non lo poſſo credere, perche l'infedeltà, e l'intereſſe non furono mai d'accordo.

Bal. Baſta, ſe mi rieſce, voglio, che ſi dicano di me belle coſe, mentre la ſecretezza mi hà da far ſingolare nel Mondo.

Far Queſti ſono diſcorſi che non fanno per me, ſono troppo malincônici.

Bal. E noi paſſiamo à gl'allegri.

Far. Dunque dimmi Balocco, che coſa deſiderareſti per farti rallegrare.

Bal. Che voi Signora Farfallina vi ricordaſte di mè.

Far. E che vorreſti, che io faceſſi per accertarti che ti porto ſempre nel cuore.

Bal. Che sò io; darmi qualche regaluccio.

Far. Buono in verità andrebbe il Mondo al rouerſcio.

Bal. Il Mondo à rouerſcio? ò quanto ſiete ſciocche voi altre femmine ſe lo credete. Siete ben ridicoloſe.

Far. Sentite, che parlare arrogante; inſomma ſi vede chiaramente, che tù non hai creanza; però è bene, che io da tè m'allontani.

Bal. E ſentite Signora Farfallina di gratia non andate in collera - Sentite, che hò ſcherzato con voi. *Farfallina moſtra partire in collera, e à Balocco nel volerla fermare cade vn Ritratto che ſubito lo raccoglie.*

Far. Non deuo aſcoltarti dico - Mà auuerti, che ti è caduto vn non sò che.

Bal. (O ci mancaua queſto adeſſo.) Eccolo raccolto.

Far.

Far. Lasciało vn poco vedere pare vn Ritratto?

Bal. Eh che non è cosa di proposito.

Far. Lascialo vedere dico.

Bal. (Che curiosità indiscreta,) che volete vedere? è vn Ritratto della Regina.

Far. E chi te l'hà dato? mentre molti pochi se ne trouano.

Bal. Questo è verissimo.

Far. E à che te ne vuoi seruire per amor del Cielo?

Bal. O non si può dire ogni cosa?

Far. Non hai già qualche pazzia in testa come hanno certi di esser creduti fauoriti da Dame grandi.

Bal. Oibò; e per leuarui ogni scrupolo geloso da dosso, à diruela in confidenza, deuo dar questo Ritratto al Duca Alderico, che vuol farsene fare vna copia, e spero di abuscarci qualche regalo, mà secretezza vè.

Far. Al Duca Alderico? Al Duca Alderico?

Bal. Sì Signora, sì Signora, che hò detto qualche nome prohibito?

Far. Grand'ingrato! non occorre altro. Addio Balocco; mi sono rammentata di vn negotio graue, che si hà da fare in questo punto; à riuederci, addio. *Parte Farfallina.*

Bal. O questo sì che mi fà marauigliare! Il nome del Duca reca spauento alle femmine; mà io tengo però, che Farfallina habbia fatta questa dimostratione con me per darmi martello; & io me ne rido.

SCENA SESTA.

Duca, e sudetto.

Duc. O Balocco tù non vai à rallegrarti col tuo Padrone, che non è più sequestrato ne' suoi appartamenti?

Bal. E Signor mio creda pure, che vi sarà tempo da fare quest'attione, intanto hò di già seruito Vostra Altezza. Ecco il Ritratto. *Nel prendere il Ritratto il Duca è veduto dalla Contessa, che giunge improuisamente in disparte.*

SCENA SETTIMA.

Contessa, e sudetti.

Duc. Molto ti resto tenuto Balocco, voglio riconoscerti.

Co. Molto mi trouo agitata ò Duca, voglio che vi giustifichiate.

Duc. (Oimè ch'intendo) sono in questo ponto per sodisfatla Signora.

Bal. (O questo ci mancaua.)

Duc. (Balocco prendi, taci, e parti.) *Il Duca dà alcuni danari à Balocco in secreto.*

Bal. (La ringratio, obedisco, e me ne vado.) *Balocco parte.*

Co. Lasciatemi vn poco ò Duca veder quel Ritratto?

Duc. Qual Ritratto Signora? *La Contessa leua il Ritratto di mano del Duca.*

Co. Questo Ritratto, che vi hà consegnato Balocco.

Duc. E veda di gratia questo è il Ritratto di Sua Maestà.

Co. Già lo vedo, ch'è della Regina.

Duc. E devo di ordine suo farne fare vna copia.

Co. Come d'ordine suo? Se la Regina si è dichiarata palesemente, che non vuol, che si facciano suoi Ritratti; ah Duca Duca. Ed è possibile, che io vi discuopra sempre più incostante, sempre più infedele?

Duc. Signora mi creda pure.

Co. Vi credo pur troppo traditore del mio purissimo affetto; e non ti bastaua ò barbaro di hauere in questo viglietto, che inuiasti al mio Genitore, e che à lui secretamente io tolsi, palesata la tua riualità verso Celidora, ed in consequenza la tua infedeltà contro Speralba; che anche vuoi hora confermarmi con nuoue trame d'inganni la tua amorosa tirannide?

Duc. O Dio à torto m'incolpate Contessa; sappiate che -

Co. E che vuoi che io sappia di più per accertarmi de' tuoi tradimenti?

Duc. Assicurateui ò Cara, che io non vi hò mai offeso col cuore.

Co. Sì che non mi hai offeso col cuore, perche per corrispondere all'amor mio sempre ne fosti priuo.

Duc. Deh placateui ò Signora, e credetemi innocente.

Co. Innocente? Vn'infedele, vno spergiuro, vn traditore? E non t'impetrischi à queste voci, che ti conuincono? mà già che pertinace non curi i miei giusti rimprouerì; Ecco che m'inuolo dalla tua presenza per non

più

più mirare il Mostro dell'ingratitudine.
Contessa parte sdegnata.

Duc. Speralba, Contessa, Signora; (ò Dio) ascoltatemi per momenti, vdite le mie discolpe. *Duca la siegue.*

SCENA OTTAVA.

Appartamenti del Principe.

Principe, e Balocco.

Pri. TV tieni commercio co i miei diffidenti?

Bal. Mentre V. A. tratta con loro, non deuo crederli tali.

Pri. E ne prendi di più, per quello che corre la voce, regali?

Bal. Com'à dire? stima, che possa pregiudicare alla mia fedeltà verso di V. A. il non ricusare i fauori degl'altri?

Pri. Così và detto per tua discolpa; mà del Ritratto, che più d'ogn'altra cosa mi preme, e che ora mi manca, che dici?

Bal. Ritorno à dire à V. Altezza, che io non hò suoi Ritratti, (e non dico bugia.)

Pri. A tè solo è permesso di entrare liberamente nel Gabinetto oue staua.

Bal. Non sò negarlo, mà io non sono obligato di tener conto di vna cosa, che è fortuna di V. Altezza, che si sia perduta.

Pri. Sentite, che temerario? Fortuna l'hauer perduta l'Immagine della mia adorata Regina?

Bal. Fortuna sì Signore; e non vede l'A. Vostra,

ſtra, che quel Ritratto non ſeruiua ad altro, che à fomentare gl'Amori ſuoi con la Regina, e le maſſime Caualleresche contro il Riuale;ambedue pur troppo cagione,conforme tante volte le hò detto, delle ſue proſſime ruine?

Pri. E ancora preſumi di replicare? Certo è, che ti ſei reſo inſopportabile.

Bal. E che? ſarà queſto Ritratto vn pezzo di diuinità colorita?

Pri. Il parlarne con queſto ſcherno mi fà credere, che tù me l'inuolaſti, e mi neceſſita à punir queſta tua perfida arroganza con ogni rigore.

Bal. Può far V. Altezza quello, che le piace; mà auuerta, che le diſpiacerà poi di perdermi.

Pri. Di già per mè ſei perduto. Via toglimiti dauanti; e ſe prima ti haueuo aſcritto trà i miei più fidi, hora ti dichiaro mio traditore, mio nemico paleſe, parti in queſto punto dalla mia Corte, e fà, che mi ſia riportato il Ritratto della Regina, altrimente prouerai gl'effetti dell'ira mia.

Bal (Queſto ſuccede à volere inſinuare il bene à chi non lo vuole; Orsù biſogna riſolnerſi) Voi mi hauete detto troppo, Signor Principe; Ecco che in queſto punto obediſco; e già che mi ſcacciate; già che mi dichiarate voſtro nemico; voglio che vediate qual nemico ſon'io. Ricordateui di quello, che ora vi dico. *Balocco parte.*

Pri. Et è poſſibile, che in queſto giorno con sì ſtrane vicende mi tormenti il Cielo? Le diſfide di Alderico, i rigori di Tramidarte, i rici-

i ritiri di Celidora forse non sono bastanti per agitarmi la mente, senza d'vnirci l'infedeltà del mio Seruo? Ah che il destino mi vuole pur troppo bersaglio de' suoi rigori, mà si congiurino pure contro di me l'ire de gl'Astri, che io qual saldo marigno alle loro percosse mi renderò Simulacro inalterabile della Costanza. *Prencipe parte.*

SCENA NONA.

Reggia.

Marchese, e Regina.

Mar. RAmmentateui ò Regina, che io sono finalmente vostro attinente di sangue, e Soprintendente di questo Regno, e che se parlo con qualche libertà ne è cagione il desiderio, che io serbo, di vederui felice. (mà però secondo le mie brame.)

Reg. E' che vorreste, che io operassi di più ne gl'auantaggi della mia Corona?

Mar. Vorrei veder placate le torbidezze di questo Regno, che continuamente vanno acquistando vigore.

Reg. Io più di voi lo desidero.

Mar. Deue però V. M risoluersi.

Reg. A che?

Mar. A terminare quel tanto, che si è stabilito da' suoi voleri.

Reg. La ragione di Stato, la violenza del Genio, ed il rispetto verso Dio, ch'è l'importante sono Remore alle mie risolutioni.

Mar. Veda Signora, se la Maestà Vostra vuol' esse-

esercitare il Dominio con i Sudditi, non speri di goder la quiete dell'Animo, se vuol sodisfare al suo Genio, è forza, che si soggetti à i disturbi, se presume di escludere la Religion Protestante, si prepari d'incontrar grandi Scogli.

Reg. Che dourei dunque fare? (ò Dio)

Mar. Non curarsi di quiete, sottomettere il genio, e gradire la Religion Protestante.

Reg. Questi mi paiono anzi sono consigli troppo ambitiosi, troppo barbari, e troppo sagrileghi.

Mar. Deue chi brama di regnare nella Suetia oprare in tal guisa, se non vuol fabricarsi ruine.

Reg. Voi parlate secondo le leggi del Mondo, mà secondo quelle del Cielo, che dite?

Mar. Dico, che il comandare al Mondo, & il seruire al Cielo sono due cose, che difficilmente si vniscono.

Reg. Le conosco pur troppo, e mi feriscono l'Anima.

Mar. E se V. M. le conosce, perche non vi porge rimedio?

Reg. Sarà mia cura in brieue sanar questa ferita; accertateui pure, che io parlo con tutta l'anima sù la lingua; vorrei però, che anche voi vi riflettesse ò Marchese.

Mar. Signora, creda pure, che non è d'hora, che io ci hò fatto riflessione.

Reg. E perche dunque vi siete dichiarato Protestante?

Mar. Per poter soggettare con quiete questo Regno al vostro comando. (Così deuo ricoprire le mie machine)

Reg. Ve lo ſuggeriſco Marcheſe, pe che troppo vi amo, Addio. *Parte la Regina.*

Mar. Seruo di Voſtra Maeſtà mia Signora. Se Celidora veramente ſtabiliſce di allontanarſi dal Regno, ſpero di vedere in ſua vece coronata mia Figlia Regina di Suetia, hauendo io di già diſpoſti alcuni Primati di queſto Regno à riceuerla nel Soglio. Ecco il Duca con Balocco.

SCENA DECIMA.

Duca, Balocco, e ſudetto.

Bal. COsì per l'appunto è paſſato il negotio.

Mar. O Signor Duca voi ſiete con Balocco Seruo di Fidamiro?

Duc. Sappia Signor Marcheſe, che Balocco non è più al ſuo ſeruitio.

Bal. Ed in oltre egli mi hà dichiarato ſuo nemico alla ſcoperta.

Mar. E perche queſto?

Bal. Perche i Padroni ſi ſtuſano de i Seruitori, quando ſono ſtati con loro longo tempo.

Duc. Et anche per vn certo Ritratto; baſta ſaprà il tutto il Signor Marcheſe. (Ah che il ſolo rammentarlo m'affligge.)

Bal. Però Signori miei, ſe mi poteſſero far la carità di qualche impiego preſtamente, io gle ne reſtarei con obligo. (Se mi rieſce, sò ben'io, che mi và per la teſta.)

Duc. Vediamo vn poco Signor Marcheſe di fargli il ſeruitio, perche Balocco per cauſa mia hà perduto il Padrone.

Mar.

Mar. Appunto vaca la Carica di Commiſſario della Regia Guardia, che à mè appartiene il conferirla; ti ſia pertanto conceſſa, e riconoſcila dal Signor Duca che ti hà protetto.

Bal. Manco male, ſono ſtato molto poco ſenza impiego per gratia di loro Signori.

Mar. Signor Duca per graui affari della Regina deuo con voi diſcorrere.

Duc. (Coſtei è ſempre cagione de' miei diſturbi con la Conteſſa) Sono à ſeruirla.

Mar. Balocco portati bene, e fatti conoſcere per huomo di ſpirito. *Marcheſe, e Duca partono.*

Bal. Vorrei hauer la fortuna fauoreuole, che il deſiderio di portarmi bene non mi manca ſicuro. *Balocco parte.*

SCENA VNDECIMA.

Appartamenti della Regina.

Principe, e Regina.

Pri. E Pur tanto Madama le mie ſuppliche non vi rimuouono?

Reg. Fidamiro, troppo vanno auanzandoſi le vostre luſinghe.

Pri. Celidora troppo lacerate la mia coſtanza con queſte riſpoſte.

Reg. La voſtra coſtanza è ſol buona per rendermi immobile alle chiamate del Cielo.

Pri. Sarà tal volta effetto della voſtra pietà generoſa, che vuol compatirmi.

Reg. E perciò ſi tronchino quelle catene, che m'imprigionano l'Anima.

Pri.

Pri. Troncate pria il filo alla mia vita, che sarò meno sfenturato

Reg. Nò, nò Fidamiro, non più persuasiue; sono costretta di cedere al Mondo, alla ragione, ed al Cielo.

Pri. Souuengaui Madama, che il Mondo và sempre mascherato d'inganni, che la ragione de' Grandi hà per fondamento la Politica, e che il Cielo non vuole la morte de gl'Innocenti.

Reg. In questa mia risolutione il Mondo và vnito con la ragione, la ragione col Cielo; dunque non posso errare; voi sentite Fidamiro.

Pri. Sento pur troppo la sentenza della mia morte.

Reg. Allontanateui dall'Amor mio, e all'hora godrete quella vita, che anch' io vi bramo felice.

Pri. Voi bramate la mia vita, quando mi condannate à morire?

Reg. Le vostre voci, perche non deuo gradirle non vagliono ad altro, che à cagionarmi tormenti, che à trafiggermi l'Anima.

Pri. Tacerò dunque.

Reg. Non mi basta.

Pri. Penerò.

Reg. Che mi gioua?

Pri. Morirò.

Reg. (O Dio, che argomenti lusinghieri sono questi che mi agitano la mente. Mio cuore stà saldo.)

Pri. Che dite Regina?

Reg. (Se tù niente cedi sei tradito.)

Pri. Che risoluete Madama?

Reg. Riſoluo irreuocabilmente di non più dare orecchio alle voſtre richieſte.

Pri. E perche tanto rigore?

Reg. Perche i decreti d'vna Regina ſono immutabili, e molto più di chi procura per meta delle ſue brame il Cielo.

Pri. Dunque le mie ſperanze ſon diſperate?

Reg. Deuono eſſer tali verſo di Celidora.

Pri. Dunque deggio morire?

Reg. Ah che voi Principe non hauete cuore di vero Caualiere.

Pri. E perche Signora?

Reg. Perche non ſapete con animo intrepido, per incontrare i voleri della voſtra Dama ſuperare le voſtre paſſioni.

Pri (Sì che pur troppo è vero) Voſtra Maeſtà mi prende al punto; e per ciò ſono coſtretto di ſodisfare alle voſtre brame. Incrudelirò contro me ſteſſo, diuerrò tiranno de' proprij affetti, ſarò per voi berſaglio coſtantiſſimo d'Amore.

Reg Non poſſo negare, che voi non mi obligate à gran ſegno con queſta riſolutione.

Pri. Mà vorrei però Signora, che le mie tirannie, le mie agitationi, e i miei tormenti deſtaſſero ſolo nel voſtro ſeno qualche picciola ſcintilla di pietà nel compatirmi.

Reg. Eh Fidamiro credetemi certo, che non inferiori alle voſtre ſono le pene, che per voi proua il cor mio, e pure l'incontro, e pure le ſoffro, e pure deuo eleggerle per termini de' miei voleri.

Pri. Veramente me ne accertate Signora?

Reg. Queſte mie lagrime, figlie ſolo della debolezza del ſeſſo, vi ſeruano per atteſtato di

di quanto chiedete.

Pri. Sono, Madama, sodisfatto.

Reg. Dunque partite Fidamiro.

Pri. Sì parto, ò mia riuerita Regina, perche così m'imponete; e parto frà le mie suenture maggiori non solo appagato, mà conuinto, e contento. *Il Principe parte.*

Reg. Tù parti contento Fidamiro, e mè lasci nel centro delle più fiere agitationi, che soffra vn' Anima tormentata. Ah che queste vltime tue voci ben mi additano, che per cagione d'vn'affetto eccessiuo dichiari contentezze le pene, e gioie i tormenti; onde assicurati, che molto più mi si aggrauano le angoscie, se vi rifletto. Mà che riflessioni, che angoscie, che deliri sono questi, incauta Celidora? Deh fuggi omai, fuggi quegl'affetti lusinghieri, quelle momentanee grandezze, che ti auuiliscono l'Anima: tù generosa, à i rifiuti, à i disprezzi; *Regina si toglie alcuni ornamenti da dosso, & vn Ritratto di Fidamiro.* Via, via, ussi mensognieri, pompe vane del Mondo, lungi da me partite; e se dalla terra haueste l'origine, fate in questo punto alla terra ritorno. E tù, che fabricato con ombre ingannatrici, e con velenosi colori rappresenti l'immagine di chi fin'hora mi hà oscurata la mente, ed auuelenati i sensi, vanne ad essere scherzo della Sorte, se già fosti alimento dell'Amor mio, vanne, dico, per non più mirarti lungi da gl'occhij miei per sempre. A tè solo mi volgo ò mio Dio Redentore, in tè pongo ogni mia fida speranza; Sia pure ò Signore questo mio cuore ricetto de'

tuoi

tuoi voleri, e già che mi sento nel seno vn' ardente brama di viuere frà i silentij della solitudine, fà, che io possa alla tua Clemenza ricorrere, e godere per tuo mezo quella pace, che ne i Troni Reali non seppi trouare, che per hauer guerra nell'Anima. Dunque addio Mondo. Addio Reggia. Fidamiro addio. *La Regina parte.*

SCENA DVODECIMA.

Reggia.

Contessa, e Farfallina.

Co. NOn sò, che mi dire per mia difesa, compatiscimi pure, perche l'ira mi tolse il senno.

Far. V. E. veramente hà fatto vna bella proua, non le dico più cosa alcuna sicuro, e mi dispiace, che il Duca adesso si sarà insuperbito in modo, che si renderà insopportabile.

Co. Mà è tanto gran delitto poi l'hauergli tolto vn Ritratto, e palesato il contenuto d'vn suo viglietto?

Far. E che può esser di peggio. Farsi conoscere à chi si ama per Martellata, e particolarmente vna Dama, che deue star sempre su la sua, ancorche gle ne andasse la vita.

Co. E che, non si può rimediar questo errore?

Far. O Signora voi troppo mi scandalizzate.

Co. Vedrai quanto saprò fingere per l'auuenire.

Far. Sì di gratia, si serri la stalla hora, che si sono perduti i buoi. O pouera Signora vi

vedo pure intricata; basta se siete semplice voi, non son' io così di certo; me la voglio prendere à petto, e voglio vedere chi sà meglio trafficare nel fingere, nel persuadere, e nel dare ad intendere, ò Alderico, ò Farsallina.

SCÊNA DECIMATERZA.

Moschino, e sudette.

Mos. O Mie Signore, Seruitor diuoto di Coppia sì galante.

Co. Ben venuto Moschino, che nuoue porti di bello.

Mos. Nuoue strane in vero. Mentre poche ore sono hò lasciato la Regina tanto pensosa, che mi hà fatto marauigliare.

Far. Mà non parlaua niente, non la discorreua?

Mos. Questo è il miracolo, che per esser donna è stata vn quarto d'ora intiero à non dire vna parola.

Co. Qualche gran cosa ruminaua col pensiero.

Mos. Oimè mi è venuto à noia il vederla così stralunata.

Far. E perche non si marita, e non prende quello, che le piace col finirla vna volta.

Mos O bel consiglio in verità, e non sapete voi, che la Donna s'appiglia sempre al peggio.

Far. O faccia vn poco quello, che le và per la mente, e non se ne parli più.

Mos. Hanno poi inteso le disgratie, e le fortune insieme di Balocco?

Co.

Co. Non già, e che vi è di nuouo?

Mos. Il Padrone l'hà discacciato dal suo seruitio, ed appena partito gli è stata data la carica di Commissario della Guardia Reale.

Co. Bisogna, che costui habbia commesso qualche errore considerabile, mentre il Principe se n'è priuato doppo tanto tempo, che l'hà seruito.

Mos. Voleua far troppo il Dottore, e l'huomo sincero, e coi Grandi bisogna far l'ignorante, e l'adulatore.

Far. Sente V. E. quello, che dice Moschino?

Co. Non voglio sentir' altro, se non che ti sia à cuore quanto t'imposi.

Far. Et io non la prego di altro, se non che non disfaccia quello, che ordisco.

Mos. Et io non son quì per altro, che per restar Seruitore di loro Signore.

Co. Addio. *Moschino parte.*

Far. Serua sua.

Co. Partiamo anche noi Farfallina.

Far. Io la seguo. *Cõtessa, e Farfallina partono.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Marchese, e Duca.

Mar. Finalmente è partita la Regina con qualche sentimento di risolutione costante, e questa per l'appunto è vna lettera, che hà lasciato in segreto à mè diretta. Mà leggete, e sentite come ci comincia à trattar la Sorte; leggete. *Prende la lettera il Duca, e legge.*

Duc. Marchese Tramidarte hò risoluto col

„ solito ritiro alla solitudine di viuere nella
„ mia Pace per l'acquisto del Cielo. Vado al
„ Bosco solitario del Fonte, poco lungi da
„ questa Reggia; colà secretamente m'ascon-
„ do; alla mia partenza i pretensori di questo
„ Regno saranno molti; il più meriteuole è il
„ Principe Fidamiro; Vi sia à cuore l'elettio-
„ ne di questo Sogetto per la Corona di Sue-
„ tia, essendo tale la mente nostra. Sò che
„ l'amate, e perciò al vostro sagace valore mi
„ riporto. Celidora Regina di Suetia.
Certo è che il contenuto di questa lettera è contrario à i nostri fini.

Mar. Ecco che la partenza di Celidora ci hà più tosto impedite, che facilitate le nostre trame.

Duc. Bisogna cangiar pensiero.

Mar. Non solo questo, mà venire à preste risolutioni, altrimente Celidora ritorna al Soglio, Fidamiro à gl'Amori, e noi ad incontrar le sventure.

Duc. Deuono però le risolutioni esser grandi, che per altro le machine delle nostre pretentioni ruinano.

Mar. Chi aspira à gl'acquisti d'vn Regno, può calpestare ogni legge per possederlo.

Duc. Chi ambisce di Regnare, deue far come il fuoco, che non hà riguardo à distruggere gl'altri, per poter'egli risplendere.

Mar. Dunque v'intendo; e perciò io appena letta la lettera, pensai al risoluere. Dobbiamo pertanto celar con premura questa lettera, procurar la morte secreta della Regina; seguita che sarà, dar voce, che Fidamiro ne sia stato il colpeuole, per vedersi escluso

clufo dalle fue pretenfioni delle nozze, e di farfi Rè, come tale arreftarlo, e come Reo dargli preftamente la morte.

Duc. Ottima rifolutione, bifogna fenza indugio efeguirla. (O Dio quanto fono agitato da i voleri di Celidora, e dallo fdegno di Speralba.)

Mar. Dobiamo bensì per far ciò, prouederci di Soggetto fedele, e non hauer riguardo al premiarlo.

Duc. E chi megliore di Balocco, da noi beneficato, nemico di Fidamiro, e fagace nell' operare?

Mar. Sia dunque voftra cura l'imporglielo con fecretezza.

Duc. In quefto punto m'incamino all'imprefa.

Mar. Souuengaui, che è molto ardita.

Duc. La Sorte fù fempre amica degl'audaci.

Mar. Dunque fe ne attenda il triopfo.

Duc. Con sì faufto prefagio io mi parto.

Duca, e Marchefe partono.

SCENA DECIMA QVINTA.

Conteffa, e Farfallina.

Far. HOra sì, che V. E. non hà veruna occafione di ftar malinconica.

Co. Che forfe credi, che mi follieui la partenza della Regina? t'inganni.

Far. E che ci vuole di più?

Co. Tanto l'infedeltà del Duca non fi cancella.

Far. E che la natura farà da fe, non dubbitate, e molto più hora, che hauete il campo di rendergli la pariglla à cento per vno.

O quanto douete ringratiare il Cielo, che hauete Farfallina dalla vostra.

Co. Mà che pensi di fare ?

Far. Vedete Signora questo Ritratto di Fidamiro, l'hò comprato in secreto da Moschino, che hauendolo trouato in terra dopo partita la Regina, l'hà riceuuto, come mi disse, in dono dal Marchese, hora con questo Ritratto voglio, che vediate, che machine son' io per fare contro il Duca à vostro fauore. Contentateui bensì di venir meco ne' Giardini Reali, doue suol' essere in quest'ore il Duca, regolateui nella conformità che sono per dirui, e se ne sortisce male tacciatemi d'indegna.

Co. Io, per parlarti sinceramente, non hò cuore di vederlo.

Far. Oimè queste sono affettationi, se V.E. nõ lo vuol vedere lasci di portarsi al Giardino.

Co. Nò, nò, già che sono incaminata à quella volta, andiamoci pure.

Far. (Ah, ah, ah) mi dica di gratia, chi hà più voglia di esserui V. E. ò Farfallina.

Co. Tù stai su gli scherzi, & io ti farò vedere ciò, che sà fare vna Dama adirata nel fingere.

Far Ogni cosa può essere, mà io non ci credo.

Co. Andiamo alle proue.

Far. Andiamo.

Contessa, e Farfallina partono.



SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Giardino Reale.

Duca, e Balocco.

Duc. TV hai inteſo il tutto; quì non vi è tempo da perdere, alla tua fedeltà mi riporto, ſi tratta di acquiſtarti la gratia del Marcheſe, e mia fin che haurai vita.

Bal. Vado anche à riſchio di perderla ſoura d'vn patibolo.

Duc. La ſecretezza del fatto, e la noſtra protettione ti toglierà da qualunque periglio.

Bal. Non vi hò che dire, mà però grande è l'impegno, che io prendo, ò mio Signore, e mi creda, che il tutto io faccio per ſeruir Voſtra Altezza, e per dar tormento al Principe Fidamiro, che merita queſto, e peggio. In tanto per potermi in queſto negotio ſeruire di qualcuno, che ſtia ſegreto, per chiudergli la bocca sà pure V. A. che coſa ci vuole.

Duc. E che coſa ci vuole?

Bal. Ci vogliono danari.

Duc. Chi ne dubita? e per tale effetto tò prendi queſta borſa ripiena d'oro, e ſe altro ti occorre chiedi, che haurai ciò che brami.

Il Duca dà à Balocco vna borſa con de i danari dentro.

Bal. Mi merauiglio di V. A. io non ſtò ſu l'intereſſe. *Balocco prende la borſa cõ auidità*

Duc. Ora già ſai come ti hò detto, doue la Regina dimora, ſeguito il Caſo, portami

qualche atteſtato della ſua morte, che deſiderarei di veleno. Parti, eſeguiſci, e taci. (mentre io reſto riflettendo all'incoſtanze della mia ſorte.) *Il Duca penſi.*

Bal. Obediſco. (Voglio col preteſto di andare à caccia ſeruirmi in queſto negotio di Moſchino, che è mio fidatiſſimo, e dependente dal Duca. *Balocco parte.*

SCENA DECIMA SETTIMA.

Conteſſa, Farfallina, e ſudetto in diſparte.

Co. (ECco appunto Alderico, che colà tutto penſoſo dimora.)

Far. (Fingiamo di non hauerlo veduto, prenda il Ritratto, & operi conforme le hò detto.)

Duc. (Ahi Sorte nemica! con vicende sì ſtrane mi rendi berſaglio delle tue incoſtanze!)

Co. In vero Farfallina, che mi vado ſempre più appagando della vaghezza di queſto Ritratto.

Duc. (O ecco la Conteſſa con Farfallina, che ſtanno diuiſando vn Ritratto. Voglio frà queſti mirti non veduto oſſeruarle.)

Co. Io ti confeſſo che me l'hà preſentato con termini sì gentili, che mi ſono inteſa ſubitamente con incendij amoroſi ardere il cuore, e con catene tenaci imprigionar l'anima.

Far. Gran coſa, che ſubito V. Eccellenza ſi porta à gl'eſtremi.

Duc. (Di chi ſarà mai quel Ritratto!)

Co. E che vorreſti, che io anche teco, vſaſſi arti-

artificij di tener celato l'affetto, che porto al Principe Fidamiro.

Duc. (Speralba amante di Fidamiro! O Dio che sento! Et è il Ritratto per l'appunto del Principe; ò Dio che veggio!)

Far. Non dico questo Signora, mà nel riceuere quel Ritratto vi dimostraste troppo cortese; bisognaua star più sostenuta, perche gl'huomini quando vedono, che la donna inclina qualche poco ad amarli, non solo s'insuperbiscono, mà diuengono Tiranni. Come ne haueste pur troppo le proue nell'infedeltà malitiosa del Duca.

Duc. (Sentite che scellerata femina, in qual modo parla della mia fede.)

Co. E se hauessi così dolore di ciò, che mi rende colpeuole appresso del Cielo, come hò pena d'hauer' eletto per mio Caualiere il Duca, beata mè.

Duc. E pure l'ascolto, e non moro? Mà come Fidamiro Amante della Contessa, quando languiua per la Regina? Io vaneggio al sicuro!

Co. Vedo che l'Amico si turba.

Far. (E' necessario partire per non dare in affettatione.)

Co. (Sì bene.) Farfallina non sarebbe meglio portarci alle Loggie del Passeggio, che facilmente vi può esser Fidamiro.

Far. Come V. E. commanda. *Contessa si pone*

Co. Andiamo dunque. *il Ritratto in saccoccia*

Duc. (Ancor questo di più? Voglio fingere di vederle à caso.) Signora Contessa, Signora Contessa, pure il Cielo permette, che

v' incontriate con Alderico, per intendere ne i pretesi fal'i le sue discolpe.

Far (Mostrate Signora di non curarle.)

Co Molto v'ingannate Signor Duca, io non pretendo più, che voi facciate meco queste parti.

Duc E perche mia Signora?

Co. Perche non sono più inclinata à gl'Amori.

Duc. Voi non più siete Amante?

Co. Di certo.

Far. Veramente era vna grand' infelicità quel soggettarsi ad vn Cieco.

Duc. Vorrei che voi Farfallina taceste sempre.

Far. O questa voglia tanto, non ve la potete cauare con vna Femmina.

Duc. Perche voi siete il fomento d'ogni mia sventura.

Co. Non bisognaua machinar tradimenti contro degl'Innocenti.

Duc. Innocenti?

Far. Innocenti, sì Innocenti.

Duc. (Ah che io sono costretto à suelarmi.) Quegl'Amori nouelli, quei Ritratti vagheggiati poco anzi, non sono attestati chiari della vostra incostanza, e della mia disperazione?

Co. Io non sò che vi dite; Voi di certo sognate; Sò bensì questo, che la disperatione degl'Amanti è come l'Iride, che consiste nell'apparenza.

Duc. Così la giudica chi hà il cuore ripieno d'Inganni.

Co. Se tal cosa fosse, il che niego, haurei copiato il vostro originale.

Far. (O buono ! non si può parlar meglio.)

Duc. Ahi barbara Contessa ; io vedo, che hora i vostri artificij mi vogliono morto.

Co. Per non morire a'lontanateui da Speralba.

Far. Per viuere allegramente andate à ritrouare la vostra Dama.

Duc. Per non ascoltarui più vado alla morte.

Duca mostra voler partire.

Co. Ah nò Alderico fermate.

Far. (O Dio che fate Contessa.)

Co. (Fù vn trascorso della mia lingua.)

Duc. Che dite adorata Speralba ?

Far. (Emendateui dunque Signora.)

Contessa si caua da saccoccia il Ritratto della Regina che tolse al Duca.

Co. Dico, che vi fermiate, per prendere questo Ritratto di Celidora, che vi tolsi, acciòche v'impedisca sì strane risolutioni ; e già che non potete vagheggiare l'originale spassateui con la copia . Prendete.

Il Duca ricusa il Ritratto.

Duc. Sentite come di più mi schernisce !

Far. E date à mè Signora questo Ritratto ; non è douere che il Signor Duca maggiormente s'affligga ; non sapete , che il veder questa copia le rammenta la perdita dell'Originale ? (lodato il Cielo che si è rimediato.)

Duc. O quanto v'ingannate ambedue; il tempo farà conoscere se io dico il vero.

Co. Si attenda dunque il tempo , acciòche hora

ra le morti di Alderico habbino il bando.

La Contessa parte.

Far. Ecco che si verifica, che il morir degl' Amanti hà del fauoloso. *parte Farfallina.*

Duc. Et io intanto resto schernito da Fidamiro, tradito da Speralba, e deriso da Farfallina. O Cielo ne sai far più per rendermi bersaglio de i tuoi furori!

Il Duca parte.

Fine del Secondo Atto.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Boſco, e Spelonca.

Dentro della Spelonca vi ſia ſoura d'vn ſaſſo del pane, del vino, e qualche viuanda.

Regina ſola.

SOlitudini care, pur ritorno à goderui, e ne' voſtri innocenti ſilentij, pur ritrouo quella pace, che fino ne i Natali del Redentore del Mondo vi fù annunciata dall'Intelligenze del Cielo; gradite foreſte, antri fortunati, amati orrori; ò come fra le voſtre ombre vado rintracciando quella luce all'Alma, per cui ſi ſcuopre il ſenciero del Paradiſo. Lungi dunque, pur lungi da me luſſi coronati delle Corti, le cui menſognere apparenze non vagliono per altro, che per agitare le menti ambitioſe con machine di ſuperbia, fondate pur troppo ſoura i momenti del tempo, diuoratore del tutto. O come queſte piante felici, regolate dalla natura induſtre m'inſeguano à viuere col ſoggettarmi alla Diuina Prouidenza. Ecco che queſte fonti, che non mai ceſſano di porgere humido alimento alle piante, m'inuitano per queſti ſentieri, ad offerire al mio Creatore tributi di lagrime, per fomentargli

gli, se sia possibile, la Clemenza nel condonarmi gl'errori. Mio Dio tù mi vedi; tù mi ascolti, tù mi perdona.

Parte la Regina.

SCENA SECONDA.

Balocci, e Moschino.

Bal. E In conclusione non tanto per la caccia ti hò quì condotto, quanto, che per douermi assistere à questo fatto.

Mos. Mà che, vi par nulla toglier la vita ad vna Regina? Questo è vn negotio da far mettere i peli canuti anche à me, che sono ragazzo.

Bal. Non hai ad impiegarti in altro, che à farmi solamente la scorta, che non vi sia alcunò, che mi osserui.

Mos. Il tutto và bene; mà -

Bal. Ora non più riflessioni, ascolta; quello è l'Antro della Regina; voglio valermi del veleno, che tengo in questa Ampollina, che è potentissimo; tù vanne sopra di quel Colle; asconditi frà quelle siepi; osserua se alcuno viene à questa volta, dammene il contrasegno con vn fischio; mentre io, sbrigato, che farò, à tè subitamente ne vengo; quattrini non ti mancheranno, che cosa vuoi.

Mos. O questa sì, che è caccia di altro, che di Merlotti; il Cielo me la mandi buona.

B l Potrai in tanto spassarti con questi Archetti, che farai della caccia.

Mos. Io non ne dubbito sicuro, perche i Cor-

teggiani sono ottimi nel mettere gl'Archetti. Io vado.

Parte Moschino, e Balocco và nell'Antro.

Bal. In verità che la Sorte mi fauorisce. La Regina non vi dimora; la Mensa è in ordine, poco potrà stare à venir Costei; poueraccia, quanto parcamente si ciba. Ecco appunto in questo vaso il vino; si mescoli con questo liquore, perche siegua ciò che si brama, e si parta in questo punto per non non essere discoperto.

SCENA TERZA.

Reggia..

Marchese, Duca, e Farfallina.

Mar. INcaminaste il negotio ò Duca?

Duc. Con ogni facilità immaginabile.

Mar. Dunque qual cosa vi cagiona disturbi, che non vi vedo col solito sembiante.

Duc. Non sempre Signor Marchese si può stare di vna medesima tempra.

Far. E perciò bisogna compatire, anzi lodare chi muta parere, e varia consigli.

Duc. (Ah Farfallina t'intendo) le risolutioni negl'animi de' Grandi quando sono stabilite, non si rimuouono.

Far. E perche questa legge?

Duc. Perche si suppone, che prima di stabilirle si considerino.

Far. In noi altre Donne questa ragione non vale.

Mar. E perche Farfallina?

Far.

Far. Per esser solito, che noi operiamo meglio all'improuiso, che à caso pensato.

Duc. E pure in qualunque modo, che sia sempre la Donna hà per oggetto l incostanza.

Far. Il Signor Duca parla in vna certa forma, che pone le mani auanti per non cadere.

Mar. Vorrei Duca, che à più alte riflessioni volgeste il pensiero.

Duc. Deggio appunto partirmi per intendere affari considerabili, e darne poscia raguaglio all'Altezza Vostra.

Mar. Andate Duca, che spero di attenderli fauoreuoli dal vostro spirito. *parte il Duca.*

Far. Molto poco però l'hà hora meco mostrato il Duca.

Mar. Si può saperne la cagione?

Far. Gle la direi Signore, mà non vorrei rimproueri, benche à torto mi si sarebbero; con tutto ciò -

Mar. Dite dunque.

Far. Lo stile di questo Regno, conforme sà V. Altezza, è, che si ammettano gl'Amori leciti trà Dame, e Caualieri, per seguire il costume la Signora Contessa, penetrando anche l'intentione dell'Altezza Vostra, elesse per suo Caualiere secretamente il Duca; quando poche ore sono vien da lei discoperto amante della Regina. Si sdegna la Contessa; rigetta il suo affetto, ricorre al mio consiglio; e per farne apparente vendetta le procuro da Moschino vn Ritratto di Fidamiro suo Riuale, che gettò via la Regina nella sua partenza. Il Duca ne prende gelosia, e gli cagiona quel disturbo, che à V. A. medesima hà fatto palese.

Mar.

Mar. Dalle punture de' ſuoi diſcorſi me ne ſono bene auueduto; A torto però la Conteſſa incolpa il Duca d'infedele; mentre gl' Amori ſuoi con la Regina ſono ſtati ſempre finti, e da me impoſtigli con fine politico, onde deue Speralba dichiararlo Innocente. E paleſargli l'inganno del Ritratto di Fidamiro, da mè conceduto à Moſchino. Andiamo. *March. e Farfallina partono.*

SCENA QVARTA.

Boſco, & Antro, ò Spelonca.

Balocco, e Moſchino, e Regina dentro l'Antro diſteſa in terra.

Moſ. E Doue ti ſei trattenuto?

Bal. Sono ſtato oſſeruando di naſcoſto, che moti faceua fare il veleno alla Regina nel morire.

Moſ. Ed hai hauuto cuore di vederli?

Bal. Con mio diſguſto; mà biſogna in queſti caſi ò bere, ò affogare; mirala colà dentro l'Antro diſteſa.

Moſ. Vh pouerina quanto è bella non pare, che ſia morta.

Bal. Queſto auuiene dalla bontà del veleno, che non guaſta quelli, che ammazza.

Moſ. Si tratta, che mi vien voglia di piangere; hù, hù, hù.

Bal. E laſcia fare alle Femmine queſta funtione.

Moſ. Vh, ſe io penſaſſi à queſto Caſo mi diſperarei.

Bal.

Bal. Stà in ceruello di non parlare, come ti hò detto, e non hauer paura di cosa alcuna.

Mos. Io per me tanto, mi chiudo la bocca con la cera di Spagna.

Bal. Partiamo di gratia prestamente.

Mos. Io vi sieguo. *Mos. e Bal. partono.*

SCENA QVINTA.

Reggia.

Contessa, e Farfallina.

Far. HOra basta Signora, habbiamo hauuto il nostro intento con Alderico, e quello che importa, si è scoperto fedele nell'Amarui.

Co. Hò bensì timore, che non si sia troppo alterato con queste tue inuentioni del Ritratto.

Far. Sarò io dunque stata la pietra dello scandalo in questi vostri Amori.

Co. Non dico, che tù ne habbia colpa alcuna, perche sò, ch'il tutto hai fatto per giouarmi.

Far. Non solo non hò colpa, mà non si doueua trattar col Duca in altra maniera.

Co. Tù hai sentimenti molto vendicatiui.

Far. Quì non hà che far la vendetta, solo vi dico Signora, che la Donna per farsi amare, deue tenere questa regola di farsi sempre temere.

Co. Il tutto và bene, mà è douere intanto di fare intendere al Duca, che io sono placata, e che sono Innocente.

Far. Via vedrò quanto prima di seruirui in questo ancora.

Co. Andiamo à i Giardini per prendere aria.

Far. Vengo seruendola. *Co. e Far. partono.*

SCENA SESTA.

Marchese, Duca, Balocco, e Moschino.

Mar. VEramente Balocco ti sono molto tenuto.

Duc. Non dissi à V. Altezza, che Balocco era vn Sogetto di garbo?

Bal. Il Signor Duca mi honora troppo; Mi credano però Signori, che per fare, che seguisse prestamente, & in occulto la morte di Celidora mi è bisognato far da prodigo, non che da liberale; le doble, e i regali non solo fioccauano, mà diluuiauano; (e bene di rinfrescare à costoro la memoria per mè)

Mar. Haurai quanta ricompensa tù vuoi.

Bal. E quel ch'importa l'hò raggirata con secretezza tale, che toltone Moschino, che è loro dependente, non lo può penetrar manco l'Aria.

Duc. Deue operar'in tal guisa vn Seruo sagace.

Bal. Già l'Altezze loro hanno inteso da Moschino, che hà veduta morta la Regina; questo è l'Anello, che teneua in dito, il tutto per accertarli conforme l'impegno; Moschino poi per far la scoperta hà fatto miracoli. Si tratta, che andaua girando d'intorno al Bosco, che pareua vn Diauolo nel Canneto.

Mos. E se hò faticato lo sà la mia camicia, che colaua come vna Fontana.

Mar. Sarà anch' egli rimunerato; Duca conduceteli meco, che voglio riconoscerli con

pre-

premij,e conferirgli in segreto tutto ciò,che desideriamo di fare per mezzo loro; andiamo.

Duc. Io vengo.

Bal. Et io vi sieguo.

Mos. Da vero Balocco, che la Fortuna ci vuol bene.

Bal. Fin che non hò i quatrini in saccoccia non posso dirlo.

SCENA SETTIMA.

Contessa, e Farfallina.

Co. E Perche non hai ancora parlato al Duca?

Far. Perche Signora non l'hò ancora ritrouato.

Co. O se fosse tuo interesse,à quest'hora l'haueresti terminato.

Far. Credo, che V. Eccellenza con mè si prenda gusto.

Co. Mà vi vuol tanto per dir due parole al Duca?

Far. Non vi vuol niente quando si trouasse.

Co. Per mè non haurà luce il Sole.

Far. Si vede,che V.Eccellenza non è più molestata dalla Gelosia.

Co. E perche?

Far. Perche non sà doue si volgere per inquietarsi.

Co Di gratia non prolungar più la mia richiesta.

Far. Mi preme quanto che à lei d'vltimarla, e credo, che in altre occasioni ne habbia vedute le proue.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Moschino, e sudette.

Mos. O Pouerina, chi l'hauesse mai detto, che caso spauenteuole, ò sfuenturata!
Co. Che vi è Moschino; che vi è di nuouo?
Mos. La Regina è morta auuelenata.
Co. Oimè che funesto auuiso!
Far. O Dio, che nuoua terribile è questa!
Mos. E quel che è di peggio si tiene per certo, che il Principe Fidamiro gli habbia machinata la morte per vedersi escluso da gl'Amori suoi, ed in consequenza dalle Nozze, e dal Regno.
Far. Lo sai da buon luogo?
Mos. Ne è quasi piena la Corte (così il Duca, e Balocco m'hanno imposto che dica)
Co. Vadasi à saperne più distintamente.
Far. Vi sieguo Signora.

Contessa, e Farfallina partono, e Moschino osserua d'intorno.

Mos. Et io voglio essere à riporre quest' oro, perche presto presto ne haurò dell'altro. O che cuccagnia! In somma nelle Corti per l'ordinario non si acquista mai cosa di consideratione, se non si fà qualche forfanteria maiuscola. *Parte Moschino.*

SCE-

SCENA NONA.

Duca, e Principe.

Duc LA partenza della Regina, ò Principe vi haurà al certo risuegliate graui agitationi nell'Animo.

Pri La Regina mia Signora mi hà insegnato à dominar me stesso.

Duc. Potessi far' io il simile delle mie passioni.

Pri. La Ragione regola i sensi.

Duc. E quando le passioni fossero ragioneuoli?

Pri. Allora non si deuono reprimere.

Duc. Mà quali sono quelle passioni, che la Ragione ammette?

Pri. Per mè sono il penar volontieri per comando della mia Dama, ed il resistere constantemente alle congiure de' miei Riuali per sua cagione.

Duc. Voi vorreste mostrare, che ancor serbate nel cuore l'Imagine di Celidora e?

Pri. Benche lontana dagl'occhij, sempre mi resterà scolpita nell'Anima.

Duc. Questi sono sentimenti troppo ricercati, e mi danno à sospettar gran cose.

Pri. Voi misurate gl'altri col vostro compasso.

Duc. Io sò, che andate in traccia di seruir Dame nouelle.

Pri. Fidamiro perderà più tosto la vita, che la costanza.

Duc. Bel pretesto per occultar le vostre attioni.

Pri. Il sospetto v'inganna.

Duc. Anzi mi fà crederui traditore, & anche peggio.

Pri. Voi troppo mi pungete Alderico.

Duc. Perche vi tocco sul viuo.

Pri. Auuertite, che la ragione fieramente si sdegna.

Duc. Son pronto per sodisfarui con questa spada in ogni tempo.

Pri. Attendo le vostre offerte con la mia per farui mentire in ogni luogo.

Duc. Hò nudo il ferro. *Duca, e Principe mettono mano alle spade.*

Pri. Al cimento.

SCENA DECIMA.

Balocco, e sudetti.

Bal. OLà, chi ardisce snudare il ferro nell'Anticammera Reale, ò vi siete anche voi Signor Principe Fidamiro e?

Pri. Son' io, che pretendi?

Bal. Come Ministro Regio comando, che si riponga il ferro, e si compiaccia in questo punto il Signor Duca di partire.

Duc. Non deuo contradire à quanto costui m'impone, io parto. *Il Duca parte.*

Pri. Non deuo attendere gl'ordini tuoi.

Bal. Ricordateui, che il Signor Balocco non stà più al vostro seruitio.

Pri. Io nulla curo di tua conditione - Doue è il Duca. *Il Principe cerca d'intorno.*

Bal Hà riposto la spada nel fodero, & obediente è partito.

Pri. Raggiungilo, e digli che io -

Bal. Il dire è questo; che voi Signor Fidamiro vi degniate di fare il medesimo, e poi in vece di partire, vi contentiate di consegnarmi la vostra spada.

Pri.

Pri. Tanto meco ardisci?

Bal Io come Commissario della Guardia Reale, e come deputato di ordine di Sua Altezza Sopraintendente deuo hora sequestrarui ne' vostri appartamenti. Olà Guardie? *Vengono le Guardie.*

Pri. Per mezzo di sogetti sì vili s'imprigionano i miei pari? E sarà vero, che io ceda il ferro à costui? E pure son costretto di farlo; ò Dio! Tò prendi la spada Temerario.

Fidamiro getta la spada à i piedi di Balocco che la prende.

Bal. O vi sono delle robbette di garbo da purgare Signor Principe mio.

Pri. Io sempre sono vissuto da Caualier d'onore.

Bal. Andiamo, e finiamola, non più riflessioni.

Pri. Sentite come mi tratta questo Scellerato.

Bal. Ricordateui, che mi dichiaraste vostro nemico.

Pri. Pur troppo ardisci di volermelo dare à conoscere.

Bal. Questo non basta; il fine è quello che corona l'opera; andiamo. *Tutti partono.*

SCENA VNDECIMA.

Duca, Marchese, e Farfallina.

Far. ECco il Signor Marchese medesimo, che lo conferma.

Mar. Di certo, io diedi à Moschino in dono il Ritratto di Fidamiro da lui trouato in terra.

Duc. Non hò che dire in contrario, mi sono appa-

appagato, e se V. A mi concede questa felicità di lasciarmi continuare il titolo di Caualiere della Signora Contessa sua figlia, potrò anche sperare di stabilir seco quelle nozze, che sono da mè bramate al pari della mia vita.

Mar. Sarete à suo tempo consolato ò Duca.

Duc. Troppo gradita sentenza per Alderico!

Far. Troppo nuoua felice per Speralba!

SCENA DVODECIMA.

Balocco, e sudetti.

Bal. Signori, il Principe Fidamiro è di già sequestrato ne' suoi Appartamenti con guardie, e tanto basti.

Far. Oimè bisogna, che sia vero il caso. O empio, incrudelire contro d'vna Regina tanto Innocente! Voglio portar due nuoue alla Contessa, l'vna allegra, e l'altra malinconica; M'inchino all'Altezze loro.

Duc. Addio Farfallina. *Parte Far. & il Mar-*

Mar. Addio. *chese pensi.*

Duc. Che stà pensando V. Altezza?

Mar. Penso, che sia bene di portarci ne' Gabinetti per prendere altre risolutioni in questi affari di Fidamiro; poiche bisogna terminar l'impresa quando si tenta.

Duc. Andiamo pure senza dimora.

Bal. Signor Duca, e Signor Duca.

Duc. Che vuoi?

Bal. Comanda V. Altezza, che di quei danari, che mi sono stati donati io faccia qualche regaluccio alle Guardie, ad effetto, che assi-

ſtino con maggior fedeltà, e vigilanza à Fidamiro?

Duc. Di certo; mà non de' tuoi danari. Vieni adnnque con noi à prenderne degl'altri, & anche ad eſeguire alcuni nuoui ordini.

Bal. Eccomi prontiſſimo (purche habbia quattrini, e ceruello, non altro deſidero.)

Tutti partono.

SCENA DECIMATERZA.

Appartamenti del Principe Fidamiro.

Principe ſolo.

Pri. CHe violenza improuiſa di Fato nemico è queſta mia! Io prigioniero, io incolpato d'infedeltà, di tradimento? O Dio! Celidora oue ſei? Tù che vedeſti nelle mie attioni la coſtanza del cuore nell' adorarti, quanto haureſti pietà delle mie diſauenture! Mà sò ben'io che il tutto deriua da vn' odio ecceſſiuo de' miei Riuali, per non poter cancellar quella memoria, che io ſempre fui da tè più di loro gradito; onde ſi vniſcano pure contro di mè alle congiure del Mondo quelle ancora degl'Aſtri, che qualuolta ſiano per tua cagione ſaprà Fidamiro incontrarle, e con animo inuitto coſtantemente ſoffrirle.



SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Farfallina, e sudetto.

Far. O Signor Principe ci siete caduto in trappola?

Pri. Farfallina, e come quì penetraste? Siete taluolta venuta per compiangere le mie sventure?

Far. Sono certe sventure, che ve le siete comprate à danari contanti.

Pri. Come à dire?

Far. E che credeste, che non si hauesse à sapere?

Pri. Qual cosa?

Far. Fate di gratia il nuouo.

Pri. Io non v'intendo ancora.

Far. La morte della Regina.

Pri. Morta Celidora?

Far. Buono in verità; si dice publicamente; che voi l'habbiate auuelenata perche non vi hà voluto per Marito, e mi chiedete se è morta?

Pri. Oimè che sento! Io colpeuole di sì barbaro delitto!! La mia Innocenza in tal guisa oltraggiata! Io toglier la vita alla mia Vita! Deh Cielo tù che ascolti sì scelerata Tirannide, che non fulmini i Rei, che non incenerisci quegl'Empij, che tramarono à lei la morte, & à mè il tradimento? O mia adorata Celidora, e come alla nuoua della tua morte io viuo? O Dio Farfallina partite - Partite, e contentateui, ch'io vada à dar luogo al dolore. *Pri. parte piangendo.*

Far. O come se ne piglia fastidio! Mi fà marauigliare! E fà venir'anche à mè la voglia di piangere. *Far. parte piangendo.*

SCENA DECIMA QVINTA.

Reggia.

Balocco, e Moschino.

Bal. Così hanno risoluto.

Mos. O pouero Fidamiro sò che gle la vogliono sonar presto.

Bal. Di gratia non più discorsi, vieni meco, che ti consegnarò in vn Bacino vno Stilo, & vna gran Tazza ripiena di veleno; stà però auuertito di non toccar cosa veruna, che il tutto è auuelenato in modo, che ti potrebbe togliere in poche ore la vita, presentali così come sono à Fidamiro; digli da mia parte, che come Reo di Religione, e come homicida della Regina è stato condannato à morire; che in quel Bacino si elegga qual morte più gli gusta, ò di veleno, ò di ferro, e che prolongandola darà segno di essersi dichiarato Protestante.

Mos. Mà perche questa funtione non la fai tù Balocco?

Bal Perche hò da far'altro, che mi preme più di questo, nè voglio negl'estremi della sua vita affliggerlo di vantaggio, essendo io stato suo Seruo; e poi sò ben'io quello, che faccio; andiamo.

Mos. Io vengo. *Tutti partono.*

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Contessa, e Farfallina.

Co. COme hai fatto à penetrare negl'appartamenti di Fidamiro ?

Far. Mi sono tanto raccomandato al Sergente di guardia mio parente, che mi hà lasciato entrare.

Co. Chi ti hà mosso à far questo ?

Far. La solita curiosità di noi altre Donne.

Co. Che ne hai ritratto ?

Far. Mostraua di essere Innocente.

Co. A dirtela lo credo anch'io.

Far. E pure si dice, che frà poco lo faranno morire - Signora ecco il Signor Marchese col Duca, voltiamo ragionamento.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Marchese, Duca, e sudette.

Co. (SI pure) Mi basta, che il Signor Duca si accertasse della mia fede, come io non più dubito della sua.

Duc. O Signora Contessa queste voci mi rendono troppo felice.

Mar. Che rispondete Contessa ?

Co. Che da i voleri dell' Altezza Vostra depende la mia risposta.

Mar. E voi Duca che dite ?

Duc. Che già feci nota à V. A. la mia intentione.

Mar. Voglio dunque per assodar gl'Animi di

ciascheduno di noi, in questo punto ambedue felicitarui, mà con secretezza.

Duc. Che contento!

Co. Che gioia!

Far. Che fortuna!

Mar. Sia Speralba mia figlia Consorte del Duca Alderico.

Co. Non sò che bramar di vantaggio.

Duc. Quanto vi deuo Signore se tanto mi date. Eccoui la mia destra ò cara Contessa.

Co. Eccoui la mia ò amato Duca.

Duca, e Contessa si danno la mano.

Mar. Ora che sono seguiti i vostri Sponsali partite Contessa, ed attendete in brieue il Consorte in grado maggiore; partite.

Co. Obedisco.

Far. Finalmente è pur colata questa campana.

Contessa, e Farfallina partono.

Mar. E voi Duca portateui à gl'Appartamenti di Fidamiro, e rammentateui, che sù la sua morte si fondano le nostre grandezze; e frà poco vedrò d'esserui anch'io.

Duc. Sono così bene incaminate le trame, che già tengo in pugno il crine della Fortuna.

Tutti partono.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Appartamenti del Principe.

Vi sia vn Tauolino soura del quale vn Bacino con vno Stilo senza la lama dentro, & vna gran Tazza coperta, e vi stiano dentro Monete d'oro, Gioie di valore, & vn Viglietto.

Principe, e Moschino.

Pri. DVnque dourò morire? Dunque l'Innocenza sarà dichiarata Col-

peuo-

peuole? E non vi è chi mi ascolti? O Dio, e si possono dare frà gl'huomini animi sì fieri, sì spietati, sì sagrileghi, che vietino ad vno Sventurato, costretto à morire Innocente, l'assistenza almeno d'vn solo Amico fedele?

Mos. Io Signor mio sono semplice Imbasciadore. Eccoui colà il Bacino con tutti gli Arnesi, già vi hò detto quello che mi è stato imposto, e già vi hò dato la nuoua, anche con mio gran dispiacere, di douer morire, eseguitela più presto, che potete per vscir d'affanni; ed in tanto à riuederci in quell'altro Mondo da quì à ducento anni almeno. *Parte Moschino.*

Pri. Ahi Celidora mia adorata Regina, ascolta almeno in ombra questi vltimi accenti del mio sincerissimo affetto; e già che la perfidia degl'Empij hà saputo tramare ad ambedue noi la morte, accertati, che più m'affligge la rimembranza della tua, che il tormento della mia, che hora sono per incontrare. Dunque Anima bella, tù che godi nel Cielo quei riposi, che ti negò sempre la terra, presenta al mio Dio il zelo di quella fede, che per quanto hò potuto mi sono sforzato di conseruare inalterabile verso di lui nel Rito Romano, e verso di tè negl'Amori pudichi. E tù mio Giesù Crocifisso *Prende il Crocifisso, che tiene nel petto in mano* dammi cuore di pentimento verace, e concedimi il perdono de' miei trascorsi errori, mentre io per tè mio Dio condono a' miei nemici ogni offesa; e se fosti fido mio difensore ne i cimenti più peri-

glioſi della mia vita, proteggimi hora negl' incontri più funeſti della mia morte.

SCENA DECIMA NONA.

Duca in diſparte, e ſudetto.

Duc. (Ancor ſi và querelando l'Infelice.)

Pri. Mà dourò io con le mie mani ſomminiſtrarmela - Nò - ah sì, sì che ſe per cagione di profeſſar la vera Fede ſono in queſto punto coſtretto à perder la vita, e ſe incolpato reo deggio, benche Innocente, per amor del mio Dio gradir la morte, è viltà verſo il Cielo, e verſo il Mondo di prolongarla. Dunque à che più tardo? Ecco che da vn' impulſo celeſte ſpronato io, già che nacqui Grande, e frà le Armi, con queſto Stilo l'incontro - Mà che veggio! *Principe prende il Pugnale ſenza lama di ferro dentro.* La ſemplice guardia ſenza di dentro il ferro? Gran prodigio è queſto! Reſto fuori di me ſteſſo - Ah che il mio Gieſù Crocifiſſo forſe non vuole, che quella man che lo ſtrinſe ſparga il mio ſangue.

Duc. (Queſt'accidente mi fà ſtupire!)

Pri. Adunque ſi ſcuopra la Tazza, ſi beua il Veleno-Mà come ſe in vece di veleno euui dentro vna quantità d'Oro con Gioie, & vn Viglietto; ſi legga. *Principe legga.* Conſe-
„ gna queſt'Oro, con queſte Gioie alle Guardie, e fuggi per la via della Foreſta ſe brami con la libertà la Vita.

Duc. (In qual laberinto mi pone queſto Caſo)

Pri. Conſegna queſt'Oro, con queſte Gioie alle Guardie, e fuggi per la via della Foreſta, ſe brami con la libertà la Vita? Io rimango ſtupefatto dalla marauiglia! E qual ſia quell' Amico fedele, che mi procura frà tante miſerie lo ſcampo?

Duc. (Quì vi ſono tradimenti.)

Pri. Ah, che ſolo queſto mio Crocifiſſo mi vuol ſottrarre alla morte.

Duc. Oimè, che aſcolto, ſarà bene di opporſi à Fidamiro ſcopertamente; Mà ecco appunto il Marcheſe ſeguito da' ſuoi, che quà ſi porta, conforme diſſe.

SCENA VIGESIMA.

Marcheſe, Conteſſa, Farfallina, Moſchino tutti in diſparte, e ſudetti.

Mar. (Ancor ſi prolunga la morte di Fidamiro? Fermiamoci in diſparte per oſſeruarlo.)

Fidamiro in tanto prende l'oro, e le gioie, e ſe li pone in ſaccoccia.

Moſ. (Quanto biſogna, che dia poco guſto il morire.)

Co. Io mi credeua di vederlo eſtinto.)

Far. (Vh pouerino certo, che è degno di compaſſione, come hà il naſo affilato.)

Pri. Sù dunque già che mi protegge il Cielo mi vaglio di queſt'oro, e di queſte gioie, per conſegnarli alle Guardie; à che più tardo! ſi fugga -

Duc. Fermati Temerario, *Il Duca s'auuicina à Fidamiro.* e come ardiſci ſottrarti à gl'ordini di chi comanda?

SCE-

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Balocco in disparte, e sudetti.

Bal. (SOno in tempo à soccorrere.)
Pri. O Dio son discoperto!

SCENA VLTIMA.

Regina in disparte, e sudetti.

Duc. CEdi à mè questo tuo Crocifisso.
Pri. Più tosto ti cederò la Vita.
Reg. (Il Cielo assiste à Fidamiro.)
Duc. Pur te lo tolsi; e per cancellarti ogni speranza che ti habbia à proteggere, come in questo giorno ti vantasti, io lo getto via.
Il Duca toglie il Crocifisso dalle mani del Principe lo getta sovra del Tauolino doue stà il Bacino, e si vede spezzata da piedi la Croce, e dentro vna Carta; la Regina la fà vedere à tutti, leua la Carta dalla Croce, e ne legge il contenuto.
Pri. O Cielo vendetta!
Reg. Scellerato, sagrilego, così prezzi ò Duca l'Imagine sagra di questo Crocifisso, tanto venerato dal mio Genitore?
Escono tutti in Scena impauriti credendo Ombra la Regina.
Duc. Oimè l'Ombra della Regina Celidora, che spettro è questo!
Mar. Quella è Celidora di certo!
La Regina miri il Crocifisso con qualche attentione.

Mos.

Mos Io mi spirito Signore!

Far. La paura mi và per l'ossa; misericordia!

Co. Questo è volere del Cielo, non si deue temere.

Reg. Io non son' ombra altrimente, e son quì per punire i Rei, e per difendere gl'Innocenti - Mà che veggio! la Croce spezzata nel piede, e vi è dentro vna Carta?

Mar. Che sarà mai!

Reg. Questa Carta è scritta di mano del mio Genitore. Si legga. *La Regina legge.*

„ A questa Corona di Suetia dourebbe, dopo
„ la mia morte, succedere Celidora vnica
„ mia figliuola; mà perche mostra inclinare
„ più alle solitudini, che al Soglio, qualuolta
„ da questo si allontani, ricusando le Nozze,
„ Eleggo in sua vece Rè di Suetia il Principe
„ Fidamiro, Soggetto di gran merito, ed atti-
„ nente al mio Sangue.

Pri. Mio Dio quanto mi proteggi!

Siegue la Regina à leggere.

Reg. Mà perche à quest' elettione si potrebbe-
„ ro opporre i Pretendenti, si contentarà il
„ Marchese Tramidarte, à cui concedo ogni
„ arbitrio di prendere le difese di Fidamiro, e
„ procurare di assicurargli lo Scettro.
„ Arselao Rè di Suetia.

Mos. O guarda, che Difensore gl' haueua trouato Arselao!

Mar. Ah che questo era senza dubbio quel tanto, che non potè Arselao Moribondo soggiungermi; doppo di hauer dato à Fidamiro il Crocifisso. Prodigioso successo! ben si vede à mia confusione, che è decreto del Cielo, che regni Fidamiro (ò Dio!)

Reg.

Reg. Che dite Prencipi ambitiosi. Si può negare, che la Prouidenza eterna per mezzo di questo Crocifisso, della mia Persona, e di questo seruo non habbia dato à conoscere i vostri tradimenti, e la sua onnipotenza?

Duc. sono in vn'eccesso di colpe; attendo il gastigo.

Mar. Sono Reo d'immensità d'errori; non mi si nieghi la pena.

Bal. Son fedele per mille capi, se n'intenda la proua. Madama per riparare in questo giorno alle ruine del Prencipe Fidamiro mio Signore, mi mostrai suo traditore in apparenza, come fui del Marchese, e del Duca in sustanza, finsi di dare il veleno à voi Regina con vn sonnifero, di tramar la morte à Fidamiro con vn inganno, procurai d'acquistar danari, gle l'inuiai poco anzi con gioie per la sua libertà; gl'hò fatto vedere, come gli promisi, che gli sarei stato nemico, mà nemico del suo male, e finalmente gl'hò mantenuto in secreto la fedeltà, benche mi sdegnasse.

Mos. Vn gran prodigio à i tempi d'hoggi per chi serue in Corte.

Bal. Onde di ragione dourebbe V. M; che ne la supplico, condonar questi falli, cagionati da me, perche ne sortisse, col portarmi senza indugio da Voi, il vostro ritorno alla Reggia, e le vostre Nozze conforme spero con Fidamiro.

Reg. In vero Balocco, che gl'impulsi tuoi nel rappresentarmi poco anzi il pericolo grande di perdersi la Religione Cattolica, la

Vita

Vita di Fidamiro, e la Pace del Regno, mi hanno teco fubitamente richiamata,per la via della foresta,dalla spelonca alla Reggia, e mi necessitano in queste circostanze, per assicurare il tutto di riceuere hora Fidamiro per mio Sposo, e Regnante; conoscendo esser questo il voler del Cielo.

Reg. e Fid. Si danno la fede di Spesi.

Pri. O me fortunato, che dal Patibolo al Soglio, con l'acquisto di Celidora io fò passaggio, e ciò riceuo per mezzo della sagace fedeltà di Balocco, il quale hora io dichiaro mio Consigliero di Stato, mentre troppo gli deuo.

Bal. E voi troppo mi fauorite ò Signore.

Pri. Compiaceteui in tanto ò mia Regina, che quegl'oltraggi da noi sofferti si condonino à i colpeuoli con vn generoso perdono per amor di questo Crocifisso, con cui ne tengo l'impegno.

Reg. Siegua ciò, che bramate ò mio Caro, che io sono contenta,e molto più per mezzo di questo Crocifisso;che tanto io venero.

Mar. Voglio professar di nuouo il Rito Romano fino alla morte, che hora in pena de falli miei mi si deue da chi hò tanto offeso

Duc. Et anch'io mi dichiaro di fare il simile hauendomi troppo felicitato il Cielo nel farmi conoscere i miei errori, e nel concedermi le nozze della Contessa.

Duca, e Marchese s'inginocchino.

Pri. Ergeteui ambedue; nè si parli di pena, quando vien'cancellata la Colpa.

Marchese,e Duca si alzino.

Co. Quanto deuo render gratie al mio Dio,

che

che mi fà vedere il Genitore, e lo Sposo de loro falli pentiti, ed assoluti.

Far Et io non vorrei, che Balocco, adesso che si è ingrandito, si ridesse di me per vedermi restare in Isola.

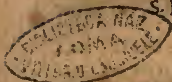
Bal Or via Signora Farfallina voglio, che siate di terra ferma, con eleggerui mia Consorte.

Balocco, e Farfallina si danno la mano.

Far. O me felice!

Mos. Et io, già che non posso pigliar moglie, per esser troppo piccolo, non posso pretendere honori, per non hauer merito, me ne starò con la mia pace, osseruando la Guerra de gl'altri, mentre hò veduto in questo giorno discoprirsi fin la COLPA INNOCENTE.

S. D. V. M. O. S.



Fine dell' Opera.

PROTESTA DELL' AVTORE.

SI scriue come Poeta, e si crede come Cattolico, però tutte le Voci di Nume, Celeste, Fortuna, e simili, protesta l'Auttore, che sono fregi dell'arte, e scherzi della penna, non sentimenti del Cuore.

Al